

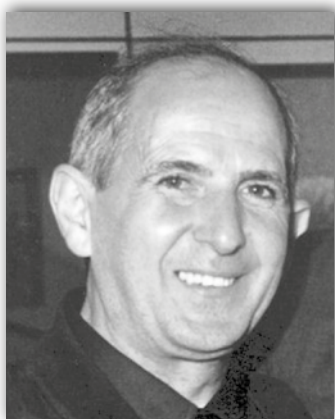
VINCENZO BERTOLONE



Il fascino *del Vangelo* *della* tenerezza

Don Pino Puglisi:

lo stile straordinariamente ordinario
per i nostri tempi in continuo cambiamento.



**Lettera pastorale dell'Arcivescovo
per l'anno 2016-2017**

Vincenzo Bertolone

***Il fascino del Vangelo
della tenerezza.***

**Don Pino Puglisi:
lo stile straordinariamente ordinario
per i nostri tempi
in continuo cambiamento.**

Lettera pastorale dell'Arcivescovo
per l'anno 2016-2017

Dio solo può dare la Fede,
tu, però, puoi dare la tua testimonianza.

Dio solo può dare la Speranza,
tu, però, puoi infondere fiducia nei tuoi fratelli.

Dio solo può dare l'Amore,
tu, però, puoi insegnare all'altro ad amare.

Dio solo può dare la Pace,
tu, però, puoi seminare l'unione.

Dio solo può dare la forza,
tu, però, puoi dare sostegno a uno scoraggiato.

Dio solo è la Via,
tu, però, puoi indicarla agli altri.

Dio solo è la Luce,
tu, però, puoi farla brillare agli occhi di tutti.

Dio solo è la Vita,
tu, però, puoi far rinascere negli altri
il desiderio di vivere.

Dio solo può fare ciò che appare impossibile,
tu, però, potrai fare il possibile.

Dio solo basta a se stesso,
egli, però, preferisce contare su di Te.

Eppure è bella, anima mia, la vita! La bellezza affascinante del Vangelo cristiano.

1. **La vita è bella...** Quanta bellezza nell'essere testimoni limpidi di Cristo e del bene anche nella società moderna! Quant'è bello essere credenti veri, persone tutte di un pezzo, votate definitivamente a Gesù Cristo, qualsiasi cosa accada! Nonostante tutto, la vita è bella, soprattutto se illuminata dalla bellezza del Pastore buono, Gesù Cristo! "Eppure è bella, anima mia, la vita: non fosse che pei giorni in cui le foglie giocano a quale per la prima spunti sui rami; e tu le vedi, così tenere e trasparenti, che ti s'apron l'ali nel rimirarle. Come puoi del mondo tante cose sapere, e non sapere come fa la fogliuzza a tornar verde entro la scorza, ad affacciarsi, e tutta nova ridere al sol che la richiama? La strada lunga che t'importa, e l'essere strappata alla speranza che più cara ti fu, tradita da chi più fedele credesti, se goder sempre t'è dato di questa gioia? E tu la sai ben certa nel giusto tempo: ché non fu mai l'anno senza vicenda di stagioni, e mai fu senza fronda il giovinetto aprile"¹.

2. ... **se distendiamo le ali.** Pensando al mese di aprile, la poetessa Ada Negri canta, non senza qualche ispirazione di lassù e nonostante tutte le incertezze e i dubbi, la *bellezza della vita*: ella ci dice, incoraggiandoci, che la vita è bella; ma essa appare in tutto il suo splendore e godibilità solamente quando l'anima sa distendere le sue ali, come quelle di una farfalla, di fronte alle piccole cose, quelle che sfuggono al sapere dei microscopi elettronici e agli ultrasuoni digitali, che oggi caratterizzano la civiltà delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione: le foglie che

1 Ada Negri, *Pensiero d'aprile*.

fanno a gara a chi dovrà uscire per prima sui rami all'inizio della stagione primaverile, la fogliuzza che ritorna verde nella sua scorza e si affaccia al primo sole... ecco le piccole grandi gioie della natura, che l'anima dovrebbe riconoscere. Apprezzare la gioia di un fatto, di un evento, di un accadimento, di uno spettacolo naturale, non lasciandosi mai prendere dallo scoramento e dalla tristezza delle cose che non vanno, che non funzionano secondo le nostre attese e le previsioni degli esperti... Provare il *gaudium* che proviene da una bella notizia!

3. **La gioia eclissa il dispiacere.** Davvero uno spettacolo così, come quello offerto da questa nostra terra con le sue fogliuzze ed il suo *giovinetto aprile* - la terra che papa Francesco, nella sua enciclica *Laudato si'*, ha chiamato sorella e madre, per sollecitarci tutti a una *ecologia integrale*² -, mette in secondo piano, quasi fa eclissare, perfino i dispiaceri della vita e le preoccupazioni per il futuro: l'allontanarsi di una meta desiderata, l'affievolirsi della speranza, sperimentare l'infedeltà e il tradimento, il deteriorarsi della relazioni affettive, il risorgere del nichilismo ... Il *giovinetto aprile* prelude comunque alle fronde e, nonostante i cambiamenti climatici in atto, le stagioni tornano ad avvicinarsi, suscitando meraviglia nell'anima, purché essa sappia dotarsi di ali. Spesso, però, i nostri occhi di uomini e donne contemporanei non sanno vedere né al di là dei rischiosi cambiamenti climatici e dell'urlo doloroso della madre terra, né al di là delle preoccupanti situazioni che affliggono oggi la nostra *società liquida*, liquida anche sul piano religioso e pastorale, oltre che affettivo, relazionale e familiare. Le analisi socio-religiose si sprecano:

2 Francesco, *Laudato si'*. Lettera enciclica sulla cura della casa comune (24.5.2015). Fonte: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html.

sfiducia nel domani da parte dei giovani, sviluppo bloccato dalle controtestimonianze di chi ha il potere, un fondamentalismo terrorista che attacca e corrode perfino la fede religiosa... Spesso, di fronte a tutto ciò, non sappiamo giudicare cosa fare, né percepiamo chiaramente ciò che è giusto.

4. *Non sapete valutare questo tempo?* Gesù, tuttavia, ci ripete: “Sapete valutare l’aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo?” (Lc 12,56). Sì, valutare il tempo del cambiamento, così come sappiamo misurare i fenomeni climatici... Ci preoccupano non poco i fondamentalismi religiosi di ritorno, i rigurgiti di razzismo e di chiusura all’accoglienza dei profughi in cerca di nuove sistemazioni geoculturali, la globalizzazione dell’indifferenza³, il persistere della criminalità organizzata e di cupole più o meno occulte che lucrano sul sangue dei più deboli. Ci preoccupano certi rigurgiti del sacro, inteso come chiuso e separato rispetto ai tempi degli uomini e delle donne, incapace di portarsi nei luoghi in cui si combatte la vita e di insinuare spiragli di speranza dove tutto, sul piano sociale, va a rotoli. Recenti sondaggi sui nostri giovani battezzati riscontrano persistenti dichiarazioni di ateismo e di agnosticismo⁴, oppure registrano una vaga fede senza riferimento a una divinità specifica, accompagnata da una tendenziale criticità nei confronti della Chiesa cattolica. Chi saprebbe mai vedere, oltre e sotto questi fenomeni di secolarismo, il desiderio di un modello di riferimento in vista di una fede autentica, semplice ed essenziale nel linguaggio e nella vita della Chiesa? Chi, al di là della scorza di quello che sembra un vero e proprio

3 Cf. discorso di Papa Francesco del 4 ottobre 2014.

4 *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*, a cura di R. Bichi-P. Bignardi, Vita e Pensiero, Milano 2016; *I giovani di fronte al futuro e alla vita, con e senza fede*. Rapporto dell’Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori.

ateismo esistenziale, saprebbe percepire, nelle giovani generazioni, i segnali di un *giovinetto aprile*? Occorrono occhi particolari per riuscire a vedere il buono oltre i segni negativi dei tempi e degli spazi. Forse la stessa Chiesa non ha del tutto mantenuto fede alle promesse, non riuscendo di fatto a rimanere al passo con i cambiamenti e con le nuove sfide che rapidamente si sono susseguite nel mondo adulto e in quello giovanile. Forse non è stata in grado di accompagnare, comprendere, integrare, il suo popolo, facendosi prossima agli sfiduciati. Di qui la rinnovata esigenza di uno stile, di un metodo, di un linguaggio..., per ricreare un aggregato religioso e credente, in cui ciascuno si ponga al servizio degli altri, ritrovando nelle comunità parrocchiali, in quanto luogo primario della convergenza eucaristica e ambiente caldo delle relazioni interpersonali con Dio ed i fratelli/sorelle, la capacità della sintesi.

5. **Vedere, senza passar oltre.** Ma, soltanto chi sa guardare, o meglio chi è in grado di *vedere senza passare oltre*, sa davvero scandagliare la situazione dei nostri giovani, e non soltanto la loro; sa effettivamente farsi prossimo alle tragedie e alle paure della persona di oggi; sa davvero apprezzare la bellezza della vita. Non bisogna per forza essere sapienti o dotti per escogitare soluzioni plausibili e nuovi metodi di annuncio della gioia del Vangelo: basta saper vedere, ovvero possedere, come i piccoli, la *nuova capacità dello sguardo*. E occorre davvero un po' di lievito: "Non sapete che un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta?" (1Cor 5,6). Uno sguardo in grado di avvistare ciò che neppure gli apparati tecnologici, le nuove frontiere della biologia e della medicina, e gli strumenti digitali saprebbero riconoscere: l'altro, come mio simile, con le mie stesse aspirazioni ed esigenze. Un modo di essere *sorridente* anche di fronte alle tristezze e agli ostacoli dell'esistere. Non è un caso che la

parabola *del buon Samaritano* (Lc 10, 31-37) venga raccontata da Gesù al dottore della Torah, il quale si era alzato per *metterlo alla prova*, esibendo una prova ben diversa rispetto alle attese, una prova che capovolge le aspettative dello stesso studioso della sacra Scrittura, come era a quel tempo l'interlocutore del Maestro di Nazareth. Il succo della parabola sta in quella sollecitazione ad *andare per fare lo stesso* di quanto aveva compiuto, nel racconto, il buon Samaritano: "Va' e anche tu fa' così" (Lc 10,37). Questo é non soltanto il biglietto d'ingresso nella vita eterna, ma lo sguardo capace di cogliere il lato giusto della vita, per apprezzare la gioia di un fatto, di un evento, di uno spettacolo naturale, perfino di pregustare la soddisfazione che potrebbe derivare da una sventura affrontata nel modo giusto. Lo sguardo di un altro che domanda di *approssimarci a lui*. Il Paradiso è per chi fa e non per chi sa, per chi va e non per chi sta fermo...

6. ***Il nuovo Decalogo.*** Non chiedersi chi è il mio prossimo..., bensì farsi prossimo... Non calcolare, indagare, fare statistiche, ponderare i *pro* e i *contra*, ma andare verso l'altro, verso fuori, verso chi è nel bisogno. Gesù, a quell'esperto di teologia, non ha esposto una teoria, né ha commentato teologicamente la Torah, ma ha mostrato, ad occhi che sappiano vedere, un fatto, che dovrebbe essere facilmente interpretato, cioè un fatto che mette subito in moto, che rende operativo l'ascoltatore in quanto egli viene posto nelle condizioni giuste per decodificare i segni. La parabola del buon Samaritano presenta, non a caso, dieci verbi: lo vide, si mosse a pietà, si curvò su di lui, gli fasciò le ferite, gli versò olio e vino, lo caricò sul suo giumento, lo portò nell'albergo, si prese cura di lui, pagò per lui, ritornò indietro a pagare. Dieci verbi dinamici, cioè dieci possibili adempimenti e modi di fare; quasi un nuovo *Decalogo dell'amore e della nuova architettura del mondo e della storia*, quello stesso su cui ho insistito, carissimi, nelle mie precedenti

Lettere pastorali. In un tempo in cui razionalismo e tecnologia la fanno da padroni, in cui le nuove biotecnologie fanno quasi dei “miracoli” nei campi della medicina, della farmacologia, della cura della vita corporea, in cui le nuovissime forme di comunicazione e informazione mettono simultaneamente in rete il mondo intero,... insomma in questo nostro tempo bello e complesso, l’occhio che sa effettivamente vedere, che sa guardare sempre oltre, resta comunque l’occhio del buon Samaritano, l’occhio che si prende cura e non passa *andando oltre* il bisogno del fratello o della sorella: I CARE. Il suo agire tratteggia il suo autoritratto. Il Samaritano è da noi detto *buono* in quanto manifesta un amore divino ed umano, ma non filantropico né illuministico; invita ad un amore trascendente, da cui desume uno stile e un metodo di azione.

7. Carità, lo stile dei testimoni. La filantropia è una bella cosa: dice amore per l’uomo, soprattutto se egli versa in una condizione di disagio, di malattia, di schiavitù, di debolezza economica e sociale. Ma *la carità è qualcosa di più* del fine di un’organizzazione filantropica o sociale. La carità è la Persona divina dello Spirito Santo, che è stato riversato nei nostri cuori nei sacramenti dell’iniziazione cristiana, e che trasborda dai nostri cuori, resi disponibili ad una dedizione assoluta all’altro/all’altra, a imitazione di Gesù Cristo, il quale donò la sua stessa vita umana *per noi uomini e la nostra salvezza*⁵. Lo stile della carità cristiana è tipico

⁵ La filantropia è un moto solidale che ha la sua fonte autonoma, la sua forza e la sua regola nel cuore umano che lo ispira. Contenuti, motivazioni, tempi, forme, destinatari, limiti, intensità sono scelti e stabiliti dalla discrezione del soggetto. La carità è la virtù con cui l’uomo ama col Cuore di Cristo fatto divenire proprio cuore. Cristo ama donando interamente se stesso secondo il Cuore del Padre. La carità, dunque, è regolata non dalla volontà di chi ama, ma dalla volontà di Dio a cui l’uomo consegna interamente la propria vita, la propria volontà e il proprio corpo. perché sia strumento del suo amore con la forza del suo Spirito. La misericordia è la carità che si concretizza nella missione e nelle opere di chi ama con il cuore di Cristo, secondo la particolarità, la forma e anche il limite, che sono propri ai carismi, ai ministeri, alle forze che Dio dona a ciascuno.

dei testimoni, cioè di coloro che attestano, nei modi di fare, di pensare, di porsi, di essere stati radicalmente infiammati dall'Amore divino, a tal punto che donano se stessi al Signore. Testimoni, oggi, come lo furono un Francesco Spoto, un Giacomo Cusmano, un Francesco di Paola, sul cui petto è raffigurata la fiamma della carità, cioè dello Spirito Santo... Come lo furono tutti i santi del calendario cattolico, a cominciare dai nostri Santi Patroni, Agazio e Vitaliano. Testimoni come lo fu un Pino Puglisi, sempre col sorriso sulle labbra, anche nel momento terribile dell'assassinio violento, ordinato dalla cupola mafiosa in odio alla fede cristiana... I testimoni: ecco altrettanti *specchi* nei quali ritrovare la genuina immagine del buon samaritano, ecco altrettante *vite riuscite*, che diventano per noi non tanto degli eroi, quanto degli esempi di come si possa riuscire nell'esistenza cristiana: la vita è bella, nonostante i briganti che possono assalirci, nonostante le tentazioni e le cadute, nonostante i problemi della nostra società complessa, nonostante chi vorrebbe sradicare dalla fede. Testimoni, o anche degli *esempi di metodo*, ovvero di come si possa e si debba fare per tracciare un itinerario di vita bello, dal quale traspaiano la *bellezza e la gioia del Vangelo*, che è la bellezza stessa del Signore in persona.

8. *Lo specchio e l'esempio dei testimoni.* Ma perché ho chiamato "specchi" questi *testimoni* riusciti, di cui abbiamo tanto bisogno? Fin dal secolo IX fiorisce un particolare genere di letteratura politico-religiosa, cui in epoca moderna verrà attribuito l'appellativo di "*specula principis*", *specchi di chi sta a capo*⁶. Si tratta di brevi opere di carattere pedagogico, redatte per l'educazione e l'elevazione spirituale dei re carolingi e dei nobili appartenenti al loro entourage: l'obiettivo dei narratori è che, guardando in questi specchi, il nobile di sangue blu nobiliti anche il suo

6 Cf. Lettera alla beata Agnese di Praga, di santa Chiara Vergine, Ufficio delle letture dell'11 agosto, memoria di S. Chiara.

modo di essere e di fare. In seguito, in ambiente religioso, oltre quella degli specchi, si diffonderà la letteratura degli *exempla* (gli esempi): “L’«*exemplum*» è stato definito un vero e proprio racconto, con finalità estremamente pratica: «indicare, per mezzo di un aneddoto, quale deve essere il comportamento quotidiano dei fedeli»: «un racconto generalmente breve, dato per autentico, e messo a servizio di una parola - la predicazione - per suffragare una verità morale”⁷. Un esempio ben costruito, infatti, può ben essere ripreso nella predicazione e nella catechesi, per generare nell’ascoltatore un moto di conversione e di desiderio dell’azione. L’esempio è imitabile. Chi segue l’esempio, potrà riuscire, colorando da capo anche una vita grama e piena di errori, rinascendo come una fogliuzza verde dal ramo secco.

9. Non resistiamo allo Spirito. Fino a che punto siamo disponibili, carissimi, a lasciarci trascinare da esempi e modelli, che la liturgia delle Ore e il Lezionario eucaristico ci propongono ogni giorno e ogni ora? Perché a volte prevalgono in noi pessimismi e preoccupazioni, piuttosto che moti dell’anima suscitati dalle anime belle del calendario cristiano? Se perfino la poesia, come quella di Ada Negri, anti-vede e pre-vede i genuini movimenti dell’anima che sa riscoprire il bello oltre la siepe, non dovremmo ritenere che i pensieri suscitati da questi *specchi* e questi *esempi* della storia e della Tradizione cristiana saprebbero fugare via indecisioni e dubbi? Perché, allora, tante resistenze e tanti ritardi, perfino negli operatori pastorali, non esclusi i presbiteri, a cui è affidata la cura, l’animazione e la celebrazione di tutte le comunità parrocchiali? Non dovremmo tutti, a partire dai nostri organismi di partecipazione e

⁷ G. Orlandi, *L’uso degli “exempla” in sant’Alfonso Maria de’ Liguori. Note di storia della letteratura religiosa dell’età moderna*: [http://www.santalfonsoedintorni.it/Spicilegium/39/SH-39-1991\(I\)003-039.pdf](http://www.santalfonsoedintorni.it/Spicilegium/39/SH-39-1991(I)003-039.pdf), 8.

corresponsabilità laicale, guardare la vita con occhi sorridenti, nella speranza-fiducia che, *se questi e quelli sono riusciti*, potremo riuscire anche noi? Gli esempi plausibili e le vite riuscite sono lì di fronte a noi, a ricordarci la bellezza del Vangelo e suscitare in noi occhi nuovi, capaci di accorgersi dell'altro in difficoltà, di leggere i segni del tempo e dello spazio, di riconoscere in tutto l'appello proveniente da Cristo stesso. Del resto, chi segue Gesù Cristo, non può che riuscire. Ce lo ricorda molto bene Ignazio Silone, quando ci dice che Cristo non ha elaborato un sistema filosofico o teologico, non *ha* fondato una religione; non è venuto a patti con il potere, non ha lusingato gli istinti bassi dell'uomo, non ha esitato a proporre una dottrina morale fuori di ogni schema, anzi 'scandalosa', non ha avuto paura di andare contro corrente e di portare lo scompiglio. Incarnando nella sua persona il suo messaggio, ha proclamato alcune verità 'pazze', ma sublimi e feconde.

10. ***Un quadro non roseo.*** Purtroppo, gli strumenti di ricognizione sociale e pastorale fanno invece emergere come dei drammi ricorrenti, che possono generare sfiducia nel futuro della pratica cristiana: esiguità del numero dei battezzati, caduta degli indici di pratica domenicale, latitanza, anzi allontanamento, della generazione giovanile, fallimento di tanti matrimoni sacramentali, trasformazione radicale delle categorie morali, abdicazione dei padri e delle madri ai loro compiti educativi, trasformazione della cura pastorale in offerta di servizi devozionali e religiosi... Gli studiosi parlano spesso di *secolarismo* o anche di *eclisse del senso di Dio*, oppure di *stagione incredula*, di prevalenza del secolare e del temporale, o anche di vittoria dell'effimero sull'eterno; a volte sembra che la stessa bellezza del Signore non faccia breccia su di noi e sul nostro tessuto sociale. E così si nutrono le pur fondate preoccupazioni pastorali,

anziché, come si desidererebbe, suscitare aspettative di bellezza e di speranza. Le domande sono tante e non riguardano solamente i mezzi e gli strumenti, né soltanto le strategie da adottare, ma la stessa interpretazione della nostra stagione secolaristica. L'intero Occidente ha subito certamente un profondo "processo di secolarizzazione", nel senso che ha progressivamente perduto la dimensione del "patrimonio immateriale" (arte, cultura, storia, spirito, devozioni) cui la vita umana è indissolubilmente legata.

11. Domande dell'operatore pastorale. Dagli anni Settanta del secolo XX, è quasi luogo comune dire che il futuro del cristianesimo si giochi tutto sull'adesione responsabile e incondizionata dei battezzati al messaggio evangelico, presupposti ancora pronti a seguire in modo incondizionato le indicazioni del Magistero ecclesiale in materia etica, dogmatica, sociale... Durante il Congresso mondiale di Bruxelles sul "futuro della chiesa" (12-17 settembre 1970), organizzato per celebrare il primo decennale dalla fondazione della rivista internazionale di teologia Concilium, si riconobbe esplicitamente la "fine dello stato di cristianità", con esplicito riferimento agli effetti politici, sociali ed etici provocati dalla cosiddetta secolarizzazione⁸. La morte dello "stato di cristianità", chiamata anche fine dell'"epoca costantiniana", segnerebbe dunque l'inizio di un'altra età, "età post-cristiana" la quale obbligherebbe la chiesa e i singoli cristiani a nuovi e ben diversi impegni e compiti. La crisi delle pratiche di culto, in particolare, denoterebbe una preoccupazione più allarmante che concerne effettivamente una sfida che terrà impegnata la Chiesa nei futuri anni. Ecco perché si parla ormai di "una crisi generale della fede". Ci si chiede perciò:

⁸ Per una sintesi dei lavori del Congresso, cf. *C'è un domani per la chiesa?*, in «Il Regno. Documenti» 15 (1970), 401-411.

che fare, come assecondare il buono e spegnere ciò che è cattivo? Quale criterio adottare, che metodo usare, per far emergere, almeno in filigrana, la foglia che sta nascendo dietro l'apparente secchezza dei rami secolarizzati? E sul piano più strettamente religioso: esiste un metodo, una chiave, un sistema... per far trionfare, finalmente, le esigenze del Regno di Dio sulla terra? Come incoraggiare, nonostante l'indifferenza religiosa, il tema della misericordia (che abbiamo meditato e realizzato per tutto l'Anno giubilare straordinario), perché prevalga lo stile cristiano di affrontare i problemi, sciogliere i nodi pastorali per ridare fiducia di futuro ai giovani, che, a volte, prendono le vie del buio, della devianza, dell'isolamento, perfino del suicidio? Come operare perché ritornino i volti, rispetto ai rapporti impersonali, rispetto ai mutismi e alle incomprensioni generate da strumenti digitali che, pure, vorrebbero creare una grande rete e rendere il mondo un villaggio globale? Come liberare le nostre città e i nostri paesi dalle infestazioni criminali, che promettono benessere a poco prezzo, ma distruggono la dignità delle persone e conculcano i diritti fondamentali?

12. ***Ritrovare l'ottimismo della fede.*** Non sono queste, e simili, sorelle e fratelli carissimi, le domande che ricorrono nei nostri Consigli pastorali parrocchiali e nelle riunioni di gruppi, associazioni e movimenti, oltre che negli incontri del clero? Non sono queste le domande dei parroci e dei presbiteri in cura d'anime? Non sono queste le domande dei responsabili di Associazioni, Aggregazioni e Movimenti? Lo dobbiamo riconoscere: a volte, anche noi, che, pure, siamo in possesso di sofisticate tecnologie d'informazione e comunicazione; noi che disponiamo di tanti mezzi teorici e pratici per la ricognizione sociale e culturale di ciò che accade nella nostra società ultramoderna; noi che sentiamo la vocazione a imitare gli specchi e gli esempi dei

nostri testimoni cristiani, non riusciamo ad avere più occhi adatti, non soltanto per presagire il “miracolo” delle piante e delle foglie, evocate da Ada Negri, ma per ritrovare l’ottimismo della fede creduta che è garanzia di una vita riuscita. Neanche noi sapremo, dunque, più riconoscere i *segni dei tempi*, quasi dimenticando la forza genuina e gioiosa del Vangelo? “Quando si fa sera, voi dite: ‘Bel tempo, perché il cielo rosseggia’; e al mattino: ‘Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo’. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?” (Mt 16,2-3). Come possiamo sapere tante cose del mondo, grazie alle scienze e alle tecnologie avanzate, e perdere di vista l’essenziale? Qual è il metodo migliore, la chiave di decifrazione da ricavare dalla bellezza del Vangelo? Dove sta l’essenziale e che cosa è secondario, inferiore, inutile, dannoso, controproducente? Come risuscitare in noi la passione per il Pastore bellissimo e buonissimo?

13. ***Verso dove dirigere il timone pastorale?***

Essenziale, carissime e carissimi, per noi non resta altro che la *gioia del Vangelo*, con la sua acqua fresca di sorgente e la sua bellezza sempre rinascente. Ascoltiamo l’appello rigenerante di papa Francesco: “Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, *metodi* creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre ‘nuova’⁹. Siamo appena uscendo da un anno giubilare straordinario, tutto centrato sulla misericordia come caratteristica essenziale di Dio e come atteggiamento operativo di ogni credente

⁹ Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium* sull’annuncio del Vangelo nel nostro tempo (24.11.2013), n. 11: AAS 105 (2013), 1019-1137, qui 1024.

(*opere di misericordia corporale e spirituale*, su cui abbiamo, opportunamente, tanto insistito). Verso dove dirigeremo ora il nostro *timone pastorale*?

14. **Una nuova tappa dell'evangelizzazione.** Mi sembra che, prim'ancora che strategie e indicazioni pratiche (tutte da pensare e trovare in sintonia con il presbiterio e il Vescovo), dalla Chiesa ci provenga un'indicazione fondamentale di metodo: riassaporare la *bellezza del Vangelo cristiano*, gustare la *gioia proveniente dal Vangelo, che è il Signore Gesù, di cui narrano i testi sacri*. I 288 paragrafi dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* intendono inaugurare davvero *una nuova tappa evangelizzatrice*¹⁰. Si tratta di mettersi finalmente alle spalle *una tristezza individualista*, definitivamente *riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità*. No alle *facce da funerale*¹¹, insomma. Con la poetessa, abbiamo detto: *Eppure è bella, anima mia la vita!* Col Siracide, ripetiamo, soprattutto di fronte allo spettacolo del creato: "Bellezza del cielo è la gloria degli astri/ ornamento che brilla nelle altezze del Signore" (Sir 43,9).

15. **Evangelii gaudium.** Stupiamoci di nuovo anche di fronte a cose apparentemente insignificanti, come siamo continuamente invitati a fare, per esempio, da papa Francesco; rompiamo gli schemi noiosi in cui talvolta imprigioniamo perfino Gesù Cristo, bellezza spumeggiante e Pastore bellissimo¹². In ascolto dello Spirito Santo, *spumeggiante forza di Dio*, riassaporiamo la bellezza della fede e ri-apprendiamo a scrutare i segni dei tempi. "In ascolto dello Spirito, che ci aiuta a riconoscere comunitariamente i segni dei tempi, dal 7 al 28 ottobre 2012 si è celebrata la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei

10 Ivi, n. 1: 1019.

11 Ivi, n. 10: 1023.

12 Ivi, n. 11: 1024.

Vescovi sul tema La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana”¹³, di cui l’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* è l’autorevole messa a punto conclusiva. La riflessione pontificia ruota intorno al nucleo della evangelizzazione; pur senza voler dire una parola definitiva, il papa sollecita il compito di discernimento degli episcopati locali, in vista dell’obiettivo comune: gustare il *gaudio della Bella Notizia*¹⁴. A loro volta, poiché non esistono ricette preconfezionate, valide per tutte le occasioni, i vescovi delle Chiese particolari non possono non chiamare al discernimento tutti gli organismi di corresponsabilità pastorale. Ecco perché chiedo anche voi, carissimi: che cosa fare prioritariamente per riassaporare la bellezza del Vangelo? Quale gerarchia di scelte pastorali è quella giusta per il nostro territorio? Quale linguaggio preferiremo per un’evangelizzazione veramente nuova?

16. **Una fase nuova dell’evangelizzazione**

Siamo effettivamente sulla soglia di una fase nuova dell’evangelizzazione. Al di là delle varie modulazioni che i papi stessi hanno attribuito a quest’espressione di “nuova evangelizzazione” in diversi contesti, essa può essere da noi precisata anche grazie a quanto i vescovi italiani scrivevano in un documento del 1989, forse dimenticato troppo presto. Essi sottolineavano appunto che la chiesa in Italia, soprattutto quella operante al Sud, di fronte alle tante situazioni di disagio e di attesa, deve reimparare ad esprimersi come vero e proprio “segno di contraddizione”, ovvero a trovare dei modi di essere controcorrente rispetto alle tendenze in atto, modalità “testimoniali” rispetto alla cultura secolaristica ed utilitaristica imperanti e, soprattutto, rispetto a certe dinamiche sociopolitiche che risultavano devianti rispetto all’autentico bene

13 lvi, n. 14: 1025.

14 lvi, n. 16: 1027.

comune: «“Nuova evangelizzazione”», scrivevano allora i Pastori, «significa riproporre, in maniera credibile, la novità del progetto di Gesù Cristo per l’uomo. Evangelizzare è annunciare anzitutto la “gioiosa notizia” dell’amore di Dio per gli uomini, ma è anche riproporre l’esigenza ineludibile dell’amore reciproco tra gli uomini, senza del quale non c’è vero amore verso Dio»¹⁵.

17. **Via all’opera di ritessitura cristiana.** Nuovi linguaggi per riproporre la verità antica: il progetto di Gesù per l’essere umano è gioioso, è gaudioso e fa nuove tutte le cose: “E Colui che sedeva sul trono disse: ‘Ecco, io faccio nuove tutte le cose’. E soggiunse: ‘Scrivi, perché queste parole sono certe e vere’ (Ap 21,5). A sua volta, il terzo Convegno Ecclesiale della chiesa italiana, celebrato a Palermo nel 1995¹⁶, volle di nuovo sottolineare che, nell’opera di “ritessitura cristiana” delle comunità ecclesiali o di “nuova evangelizzazione” della stessa chiesa cattolica, o anche di “nuova piantagione del vangelo” tra i fedeli della vecchia Europa, bisognerebbe partire o ricominciare soprattutto dalle terre e dalle situazioni più disagiate. Ecco perché la scelta della sede del convegno ecclesiale cadde su una città del Sud insulare: a partire dalla città di Palermo, allora martoriata da molti mali sociali e da punte estreme di illegalità diffusa, occorreva quasi idealmente muoversi per riannunciare, rivivere, reincarnare a tutti i livelli il *Vangelo della carità*. Ecco anche perché in questi nostri anni si sceglie ancora Napoli per la Settimana sociale dei cattolici dedicata al tema della “Chiesa e società civile”. Insomma, si

15 *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*. Documento dei Vescovi italiani (18.10.1989), *Enchiridion CEI* 4, nn. 1919-1981, qui n. 1961.

16 Cf. a titolo esemplificativo: III CONVEGNO ECCLESIALE DI PALERMO, *Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia. Testi fondamentali del Convegno e Nota pastorale dei Vescovi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996.

attende dal Sud uno scambio di doni con il Centro ed il Nord del Paese, per ricominciare a sperare, come ci è stato mostrato, ad esempio dal “Progetto culturale orientato in senso cristiano”, lanciato dalla CEI alla fine degli anni Novanta del secolo XX, e ancora in atto, «al fine di edificare delle possibilità di esistenza che si traducano in esperienza di bene comune e felicità sociale»¹⁷. Sulla medesima linea si è posto il Convegno ecclesiale di Firenze, con i suoi peculiari verbi operativi.

18. *Interrogativi urgenti.* Sì, ma soprattutto bisogna di nuovo domandarsi: qual è il *metodo* più opportuno da seguire oggi, per riportare, nel nostro contesto, complesso, ma meraviglioso, il senso della bellezza dell’*esistere*? Come poter diventare *evangelizzatori* che si aprono senza paura all’azione dello Spirito Santo, anche in questa nostra epoca problematica e composita? Le domande che ricorrono tra gli operatori pastorali puntano spesso sull’esigenza di disporre di un *criterio* e di un *metodo* per riconoscere con certezza i segni dello spazio e del tempo che ci è dato di vivere, sul *criterio più idoneo* da seguire in questo territorio e in questo nostro tormentato tempo, e sul *metodo maggiormente congruente con quello di Gesù Cristo*. Per quanto ci affanniamo, tuttavia, bisogna ricordare che solo “L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi” (Sir 42,18). Dunque, per sapere davvero cosa fare e avere la controprova che si sta agendo bene, bisogna porsi comunque *dal punto di vista dell’Altissimo*, prima ancora che lasciarsi prendere da un eccesso di diagnosi della situazione. Oggi, non a caso, i pastoralisti lamentano un “eccesso

17 Card. G. SALDARINI, *Chiamati alla perfezione della carità per rinnovare la società alla luce del Vangelo*, in III CONVEGNO ECCLESIALE DI PALERMO, *Il Vangelo della Carità per una nuova società in Italia. Testi fondamentali del Convegno e Nota pastorale dei Vescovi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996, 27-33, qui 32.

diagnostico”, che non sempre è accompagnato da proposte risolutive e realmente applicabili. D'altra parte, neppure ci servirebbe uno sguardo puramente sociologico, che abbia cioè la pretesa di abbracciare tutta la realtà con la sua metodologia in una maniera solo ipoteticamente neutra ed asettica. Noi abbiamo bisogno di un discernimento dinamico ed evangelico, che consenta alla Chiesa di portarsi accanto ad ogni situazione, come Gesù, il Samaritano per eccellenza, e accompagnarla, senza mai sostituirsi alle coscienze morali dei singoli.

19. **Uno sguardo nella luce dello Spirito Santo.** Non è, forse, questo, lo sguardo del discepolo missionario che si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo? Nella luce dello Spirito, si setaccia il presente, si scandagliano i segni, ci si sintonizza con il *punto di vista di Dio*, per capire cosa fare e riassaporare il gusto della vita. Lo Spirito soffia dove vuole e in chi vuole, conducendo su strade non prefigurabili con la sola scienza umana o con le sole strategie pastorali. “Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito” (Gv 3,8). Noi sappiamo donde viene e dove va il vento dello Spirito Santo: vuole condurci a Cristo, per Cristo, in Cristo.

II.

Un metodo, uno stile, per rendere più bella la nuova fase dell'evangelizzazione.

20. **Metodi e criteri.** Ecco, allora, soddisfatta l'esigenza di un metodo nuovo. Ecco il *metodo*, ecco il *criterio* per godere, e far godere, delle gioie non immediatamente manifeste, per non lasciarsi scoraggiare dalla distanza del traguardo, per non cedere al vacillare della speranza, al tradimento di chi ritenevamo fedele... In una sua meditazione mattutina, anche papa Francesco parlò del *criterio*, ovvero della *controprova per verificare*, in qualche modo, di *star agendo bene*: "Chi mette in pratica le opere di misericordia ha la controprova che la sua azione viene da Dio: l'unico criterio per capirlo ruota infatti intorno alla concretezza dell'«incarnazione, di Gesù venuto nella carne». E così non ha senso «immaginare piani pastorali e nuovi metodi per avvicinare la gente» se la fede in Gesù incarnato non porta al servizio degli altri. Papa Francesco lo ha ricordato di nuovo celebrando la messa nella cappella della Casa Santa Marta. E ha messo anche in guardia da coloro che hanno solo un'apparenza di spiritualità perché, ha detto il Papa, se quello spirito non viene da Dio è «l'anticristo», l'espressione della «mondanità». «Il criterio è Gesù venuto nella carne, il *criterio* è l'incarnazione» ha insistito Papa Francesco. Tanto che «io posso sentire tante cose dentro, anche cose buone, idee buone. Ma se queste idee buone, questi sentimenti non mi portano a Dio che si è fatto carne, non mi portano al prossimo, al fratello, non sono di Dio». Ed è per questo che «Giovanni incomincia questo passo della sua lettera dicendo: "Questo è il comandamento di

Dio: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri"»¹⁸.

21. **Il criterio è Gesù Cristo**, via di ogni nostra azione. Rispetto ai metodi della mondanità, noi seguiamo Colui che è via, verità e vita verso il Padre dei cieli (cf. Gv 14,6), cioè Colui che è criterio e metodo di ogni nostra azione e cura pastorale. L'occhio segreto, l'occhio dell'anima, anzi le *ali dell'anima* - per ripetere l'espressione della poetessa Ada Negri - si acquistano facendo di Cristo la nostra strada, il nostro senso di marcia, la nostra via, il nostro metodo. Egli, con noi, sa andare avanti, sa andare oltre le apparenze e i luoghi comuni, guardando a ciò che conta, *precedendo i suoi* (cf. Mc 16,7) nelle cose da fare. Ecco perché, per i credenti, ciò che conta, *chi* conta, è Gesù Cristo, il suo operare e il suo dire: noi attendiamo "la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna" (Gd 1,21), nella consapevolezza che "il nostro unico padrone e signore" è Gesù Cristo (Gd 1,4). A Lui sta fortemente a cuore non soltanto la nostra personale conversione, ma la crescita spirituale ed apostolica della comunità cristiana.

22. **Sulla via di Cristo**. Allorché promuoviamo il miglioramento delle nostre comunità, attraverso la riqualificazione della carità anche con l'esercizio delle opere di misericordia e della testimonianza cristiana, del culto, dell'annuncio e l'allargamento attraverso una convinta azione missionaria, non facciamo altro che seguire Gesù Cristo, come nostro maestro. Quando fondiamo e rifondiamo i piccoli gruppi, i centri di ascolto di fedeli che annunciano Cristo e la sua Parola; quando suscitiamo i momenti della meditazione e della preghiera; quando

18 Francesco, *Il criterio. Meditazione mattutina nella cappella della domus sanctae Marthae* (7.1.2016): *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVI, n.004, 08/01/2016.

favoriamo i gruppi di spiritualità e di preghiera, quando formiamo i catechisti per ogni stagione dell'esistenza, quando creiamo luoghi dove sperimentare la fede, esercitare la carità, suscitare ed organizzare la speranza; quando favoriamo il moltiplicarsi di piccole comunità per permettere un respiro missionario più largo, che tenga conto della densità della popolazione, della sua fisionomia sociale e culturale, spesso notevolmente diversificata; quando organizziamo la speranza dei giovani e vinciamo la disillusione degli adulti sfiduciati; quando attiviamo particolari percorsi di accompagnamento e guida delle famiglie ferite ed in situazioni difficili.... Quando operiamo il discernimento cristiano in tutto questo, noi non facciamo altro che realizzare il Cristo, *il metodo pastorale* che troverà efficace applicazione sia in parrocchia che in famiglia, perfino nei luoghi di lavoro, di aggregazione e di svago, perfino nelle nuove cattedrali commerciali, quali sono gli ipermercati, oggi da evangelizzare con una pastorale ben pensata, poiché per l'elevata mobilità sociale la popolazione vi trascorre gran parte della giornata.

23. *Essere santi per seguire il Santo.* In una delle omelie di santa Marta, papa Francesco ha detto: C'è infine un'altra parola sempre suggerita da Pietro che scrive: «come figli obbedienti non conformatevi ai desideri di un tempo quando eravate nell'ignoranza. Ma come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi». Qui si parla di «conversione», che viene resa sinonimo di *santità*. Ha aggiunto il Papa: lungo il cammino «non dobbiamo guardare indietro: è una strada per andare avanti, verso l'orizzonte, con speranza, con coraggio, aperti alla grazia», ma capita che «un giorno vado avanti, un altro giorno vado indietro, avanti e indietro. E questo non aiuta», ovvero ci fa rimanere «fermi nello stesso posto». Perciò «tutti i giorni» abbiamo bisogno di

conversione. Magari qualcuno potrà dire: «Padre, per convertirmi io devo fare penitenze, darmi delle bastonate», e invece, ha spiegato papa Francesco, servono «conversioni piccole». E così, «se tu sei capace di riuscire a non sparlare di un altro, sei sul buon cammino per diventare santo». Siamo chiamati a cose semplici: «Ho voglia di fare una critica al vicino, al compagno di lavoro»? sarà utile «mordere la lingua un po'», forse «si gonfierà» ma «il vostro spirito sarà più santo, in questo cammino». L'importante è «andare avanti» in questo cammino «semplice» ma che richiede anche «fortezza» - che è un dono dello Spirito Santo - per «portare le sofferenze». Infatti esse comunque arrivano nella vita: «che sia una malattia o la morte di uno dei cari o un problema con i figli o con i fratelli o un problema più grande negli affari o nel lavoro». Il riferimento è sempre Gesù, il quale «è andato avanti e ha sofferto». Così anche per noi «i piccoli pezzi di croce ci sono», ma c'è anche «la gioia di questo cammino» durante il quale, «ogni momento» incontriamo Gesù¹⁹.

24. ***Sempre avanti, sempre oltre.*** Il cammino della santità e della conversione può procedere a piccoli passi, purché si vada sempre avanti, si progredisca: ecco un'ulteriore precisazione circa il metodo che è Gesù Cristo. In questo senso, il *metodo* maggiormente adeguato alle esigenze del rinnovato annuncio del vangelo di nostro Signore Gesù Cristo è procedere nell'itinerario di santità, per “portare a compimento l'annuncio del Vangelo” e, così tutte le genti ascoltino (2Tm 4,7). Nel cammino di annuncio, quanto proviene dalla rivelazione si deve coordinare da quanto procede dalla ricerca umana, dagli approfondimenti della ragione, dalle

19 Francesco, *Giorno dopo giorno. Meditazione mattutina nella cappella della domus sanctae Marthae* (martedì, 24.5.2016): *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLVI, n.118, 25/05/2016.

culture. Si legge nella *Evangelii gaudium*: “La Chiesa propone un altro cammino, che esige una sintesi tra un uso responsabile delle metodologie proprie delle scienze empiriche e gli altri saperi come la filosofia, la teologia, e la stessa fede, che eleva l’essere umano fino al mistero che trascende la natura e l’intelligenza umana. La fede non ha paura della ragione; al contrario, la cerca e ha fiducia in essa, perché «la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio», e non possono contraddirsi tra loro. L’evangelizzazione è attenta ai progressi scientifici per illuminarli con la luce della fede e della legge naturale, affinché rispettino sempre la centralità e il valore supremo della persona umana in tutte le fasi della sua esistenza. Tutta la società può venire arricchita grazie a questo dialogo che apre nuovi orizzonti al pensiero e amplia le possibilità della ragione. Anche questo è un cammino di armonia e di pacificazione”²⁰.

25. Il metodo della correlazione. Essendo il Figlio di Dio che si fa pienamente uomo, il metodo-Cristo connette ed unifica quanto è divino con quanto è umano e cosmico. Ecco perché gli esperti di pastorale ci suggeriscono spesso la connessione tra rivelazione e ragione, fede e speculazione, divino e umano, celeste e terrestre. Come si può verificare, il metodo della correlazione tra fede e ragione, evangelizzazione e progressi scientifici, o anche il dialogo tra rivelazione e ragione, è indispensabile per generare allargamento di orizzonti, pacificazione e rasserenamento. Il metodo non riguarda soltanto i dinamismi dell’essere umano nel cammino comunitario verso la santificazione, ma anche i singoli soggetti, che devono perciò seguire la via del confronto e del dialogo costante con gli altri e le loro prospettive: “Così impariamo ad accettare gli

²⁰Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium* sull’annuncio del Vangelo nel nostro tempo (24.11.2013), n. 242: AAS 105 (2013), 1117.

altri nel loro differente modo di essere, di pensare e di esprimersi. Con questo *metodo*, potremo assumere insieme il dovere di servire la giustizia e la pace, che dovrà diventare un criterio fondamentale di qualsiasi interscambio”²¹.

26. Metodo-Cristo e scelte strategiche. Nella luce di Cristo, prendono luce tutte le possibili scelte, che di volta in volta la comunità cristiana va compiendo. Nelle chiese del mondo antico e tardo-antico, ad esempio, si decise di mettere in relazione la visione cristiana con le istanze positive derivanti dalle culture filosofiche, sulla scia dell’apostolo Paolo che non aveva temuto di rivolgersi a filosofi sull’Areopago, partendo dal *dio ignoto* fino a giungere al Cristo crocifisso (cf. At 17,22-31). Quando si tratta di mettere in relazione fede e ragione, pensiero e azione, principi cristiani e scelte conseguenti, teorie religiose e scelte morali, nessun metodo è esclusivo e tutti sono plausibili, purché messi in relazione con la rivelazione di Cristo, senza fratture e senza giustapposizioni. Tutti possono dare delle certezze e delle evidenze, però mai definitive. Ogni metodo adottato, insomma, non può che restare a livello strumentale, e per così dire pedagogico, rispetto all’obiettivo, che è quello di facilitare l’azione provvidente del Padre e la mozione dello Spirito per far giungere la verità tutta intera, che è il Figlio incarnato, ad ogni persona, in ogni situazione, in ogni contesto e tutti possano compiere le proprie libere scelte, ponendosi dal *punto di vista di Dio*.

27. La Chiesa, un cantiere pastorale. Ne siamo convinti: ogni metodo deve saper mettere in relazione non soltanto fede e ragione, rivelazione e cultura, ma anche vita e Spirito, dottrina della

21 Ivi, n. 250: 1120.

federe e scelte morali²². Il V Convegno ecclesiale nazionale di Firenze ha proposto alle Chiese che sono in Italia, nel loro percorso di *educazione alla vita buona del Vangelo*, un metodo chiamato 'in uscita'. La *chiesa in uscita* - modellata sul Dio che esce verso l'umanità - è *divenuta* un tratto distintivo del *cantiere* che è la Chiesa nella società contemporanea, sempre desiderosa di far ri-assaporare a tutti la bellezza del Vangelo, aprendo dei veri e propri cantieri di lavoro e di elaborazione pastorale. Parlando al XVI Convegno Nazionale di pastorale giovanile "Il cantiere e le stelle. Pensiero e pratiche della progettazione educativa (*Cattedrale di Trani, 10 febbraio 2015*), il segretario della CEI. Mons. Galantino, ha affermato: "Mi è subito piaciuto il titolo che avete voluto dare a questo vostro convegno, "Il cantiere e le stelle. Pensiero e pratiche della progettazione educativa", titolo che attinge a un passaggio de *Le città invisibili* di Italo Calvino. L'immagine del cantiere rimanda al lavoro, all'operosità, a un ambiente nel quale non mancano punti di riferimento, direzioni, progettualità. Dice di un percorso possibile e, soprattutto, condiviso, quindi capace di generare uno stile e un metodo che abbiano punti in comune. Inutile dire che non c'è alternativa a questo modo di procedere. È davvero finito il tempo - ammesso che ci sia mai stato - in cui era possibile muoversi da soli, al di fuori di un orizzonte comune e di una progettualità. Quante volte un simile modo di operare ha portato a una pastorale di navigatori solitari, con le conseguenze che conosciamo bene: basta che se ne vada quel giovane sacerdote o quell'animatore e il gruppo giovanile si squama, rivelando che tante iniziative non poggiavano sulla roccia del Vangelo e dell'esperienza ecclesiale, ma sull'abilità del singolo, sulla sua intraprendenza, sul suo bisogno di costruire attorno a se stesso, derubando così

22 Cf. B. Mondin, *Storia della teologia*, vol. IV, Edizioni Studio Domenicano, Roma 1997, 401-415.

i ragazzi della possibilità di un'appartenenza autentica, libera e solida"²³.

28. Decodificare i segni dei tempi. Non sono, forse, queste le stesse indicazioni di rotta del Concilio Ecumenico Vaticano II, allorché ci sollecitava a leggere i segni dei tempi?: “«Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche». Tutto il popolo di Dio, dunque, con l'aiuto dello Spirito, ha il compito di esaminare ogni cosa e di tenere ciò che è buono (cfr. 1Ts 5,21), riconoscendo i segni e i tempi dell'azione creatrice dello Spirito. Compiendo tale discernimento, la Chiesa si pone accanto ad ogni uomo, condividendone gioie e speranze, tristezze e angosce e diventando così solidale con la storia del genere umano"²⁴. È significativo come, in questo testo, compaiano sia la parola *metodo* che la parola *discernimento* a riprova dell'esigenza della comune ricerca, soprattutto a livello locale, di un *metodo pastorale*.

23 N. Galantino, Omelia al XVI Convegno Nazionale di pastorale giovanile. Fonte: http://www.chiesacattolica.it/giovani/siti_di_uffici_e_servizi/servizio_nazionale_per_la_pastorale_giovanile/00066009_Galantino_la_Chiesa_che_vogliamo_costruire.html.

24 CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti dell'Episcopato Italiano per il decennio 2010-2020 (4.10.2010), n. 7. Fonte: http://www.chiesacattolica.it/documenti/2010/10/00015206_educare_alla_vita_buona_del_vangelo_orien.html.

III.

Testimoniare in questo complesso e meraviglioso tempo

29. **Testimoni in un tempo complesso.** Il nostro è un tempo straordinariamente complesso, al punto che è difficile racchiuderne le coordinate in poche battute. Gli aggettivi usati per il Novecento (*secolo breve, secolo delle idee assassine, secolo dell'accelerazione del tempo...*) diventano inadeguati per cercare di tratteggiare l'oggi, che aspetta comunque la nostra strategia di azione pastorale, modellata come cammino verso la santità, sull'esempio di Cristo, con la forza dello Spirito Santo. Le conoscenze diventano vastissime, spaziando dal campo dell'infinito cosmico all'infinitamente piccolo. Possedere conoscenza è il nuovo modo per fare ricchezza, sia nel senso di imprese possibili, che mettono a frutto le conoscenze scientifiche e tecnologiche, sia nel senso di generare nuove discriminazioni sociali tra chi più sa e più ha e chi viene reso funzionale alla crescita e all'accumulo (anche nei termini della disponibilità di risorse energetiche, idriche e alimentari). È, a ben vedere, ancora l'antica situazione occidentale, che non fa precedere a tutto la domanda relativa al "senso", o meglio alla *possibilità* stessa della domanda fondamentale che chiede appunto il *senso* dell'esserci in questo mondo. L'annoso problema metafisico dei rapporti tra enti, esistenti qui ed ora, ed essere, è relegato alla fantasia, alla poesia, forse alle stesse canzoni di successo.

30. **La crisi del nichilismo.** Il presupposto emergente è che non esista *alcuna verità*, o anche che non esista una natura assoluta delle cose. È *il nichilismo estremo*. La natura umana è soltanto il luogo di un'assenza totale, quindi non offre alcuna possibilità a tentativi di comprensione del reale e dello stesso

uomo, tutti irrimediabilmente segnati dalle domande senza fine, perfino nei territori apparentemente certi della razionalità teologica, della fede soprannaturale, delle soluzioni morali. Nulla è più un possesso sicuro, neppure nelle mani di un Pastore, qual è il presbitero in cura d'anime, come si dice. Come gestire lo stesso nostro disagio attuale? Si danno dei parametri interpretativi, si dà un altro ricercare, che abbandona, consapevolmente, il quadro teorico, ma ne ritrova le istanze, attraverso un'attenta ed accurata analisi della struttura dell'umano "meccanismo" di trasformazione in corso? Spesso, a queste domande, rispondiamo con i fatti concreti, con opere, con l'esempio e la testimonianza di una vita coerente e credibile.

31. **Testimoni così.** Ma soprattutto, chiediamoci: come e che cosa testimoniare in questo tempo complesso e meraviglioso, come preti e come laici corresponsabili nella vita pastorale? Se l'intera Chiesa si va autopercependo, sul piano pastorale, come "in uscita", come una specie di servizio stradale della salvezza, come un ospedale da campo, ecco davvero il nuovo vigore che assume la *testimonianza*. Testimonianza delle singole vocazioni nella Chiesa e della Chiesa nel suo complesso. Il presupposto dei testimoni è che anche nell'attuale condizione, per quanto essa possa configurarsi ed essere difficile e problematica, la testimonianza cristiana resta sempre un richiamo convincente a Dio. Certo, non si può teorizzare né una compatibilità né una incompatibilità di principio, purché non si voglia, per dirla terra terra, restare attaccati alla seggiola. Ci deve essere una nuova disponibilità a lasciarsi afferrare dal Signore, ad uscire da noi ed a lasciare lavorare lo Spirito di Dio. Tutte le vocazioni nella Chiesa possono essere ripensate alla luce di questo criterio: le persone di vita consacrata sono l'indicazione che sta per venire il mondo che Dio sogna, qualificato

dal distacco dai beni e dal possesso, dalla verginità di spirito, dalla capacità di rimettersi alla volontà di Dio; i laici sono l'indicazione che ogni aspetto della quotidianità (sia gli aspetti materiali e terreni, sia quelli speculativi e spirituali) sono stati assunti dal Figlio eterno del Padre. E i presbiteri, come riconfigurano la propria autopercezione? Da molte parti si dice che urge un nuovo *profilo* del *presbitero*, anzi, alla luce dello stesso Vaticano II, del *presbiterio*, nell'ottica di un primato della comunione e della collegialità rispetto all'individualità ed alla soggettività del singolo ministro ordinato. Un ritratto nuovo, in relazione alle mutate esigenze della Chiesa e della società, al quale possono ben contribuire, gli indirizzi e gli orientamenti del Magistero e della riflessione teologica, ma anche i presbiteri stessi con la loro creatività spirituale e, con essi, tutti i membri battezzati del popolo di Dio che è la Chiesa, se è vero, com'è vero, che all'identificazione della verità della fede, oltre alle Scritture, alla Tradizione, contribuisce non poco il *sensus fidei*, così come viene maturato da tutti i battezzati e, tra essi, specialmente da quei battezzati che, rispondendo alla chiamata del Signore, sono stati validamente ordinati nel sacerdozio ministeriale. Urgono presbiteri capaci di farci percepire il verde sotto le foglie ingiallite, di farci percepire il buon profumo di Cristo.

32. Voi che cosa ne pensate del prete? In occasione del Sinodo dei Vescovi del 1971 sul sacerdozio ordinato, Paolo VI aveva domandato in maniera incalzante: "Voi che cosa ne pensate del prete? Chi è? Che cosa fa? Che cosa dovrebbe fare? E come piacerebbe a voi che fosse? Vi interessa la sua presenza nella nostra società moderna? O non ne vedete la necessità? Vi dà noia, vi disturba la sua figura? La sua attività? Lo vorreste emarginato, cioè escluso, finito nel nostro mondo profano e secolarizzato? Come lo giudicate? Quali sono gli aspetti del prete

che vi danno fastidio? O quali, invece, vi sembrano meritare qualche interesse? Come lo vorreste?"²⁵. Sono domande che mi piace rilanciare oggi a tutte le comunità parrocchiali e, soprattutto, ai formatori di coloro che sono stati chiamati alla formazione in vista del ministero ordinato. Sono domande che hanno, in qualche modo, la loro risposta sintetica: il prete è chiamato ad essere un *testimone*, un uomo che si è messo sul cammino di santità, nell'imitazione di Cristo.

33. Il parallelogramma di forze nella santità del prete. Si sa, la santità e la spiritualità del clero dipendono da tanti fattori, non soltanto oggettivi (sopranaturali) e soggettivi (temperamento, carattere, educazione, orientamenti, scelte...), ma pure *intra* ed *extra* ecclesiali; tuttavia, in ogni caso, sulla costruzione di un prete santo esercitano gran peso i luoghi di formazione, gli indirizzi ricevuti da docenti e formatori negli anni di seminario, la capacità e la disponibilità ad una formazione permanente, lo stile collegiale nell'autopercepirsi gioiosi evangelizzatori del sacro. Oggi si parla giustamente di sacerdozio ordinato come dono sacramentale con radici trinitarie, cristologiche e pneumatologiche. In particolare, viene tratteggiato un presbitero "dentro" e "di fronte" alla Chiesa, con la quale egli è proteso nello sforzo che oggi si chiama "nuova evangelizzazione", fortemente rilanciato dalla *Evangelii gaudium*²⁶.

34. Testimoni a vantaggio degli altri. Ma un prete in cura d'anime, come si dice, esiste e si santifica

²⁵ Cf. T. Stenico, *Il presbitero. Vita e ministero*. Sinossi, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995, 19. Il volume riflette alla luce di *Presbyterorum Ordinis, Optatam totius, Ultimis temporibus, Pastores dabo vobis, Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*.

²⁶ In merito, cf. Congregazione per il clero, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, nuova edizione, Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano.

a vantaggio di una comunità di fedeli laici, per i quali e in vista dei quali è stato inserito nel collegio presbiterale di una diocesi. A loro volta, i fedeli laici ai quali un prete è mandato, non sono mai degli esecutori, ma dei corresponsabili pastorali. Difatti, preti e laici, tutti insieme, coesistono per riprendere ardore e metodo nell'annuncio del Vangelo, per far uscire la Chiesa dalle sacrestie, per farsi prossimo a chiunque sia lontano, indifferente, perfino ostile. Come si è visto, è questa la nuova fase dell'evangelizzazione. Almeno a partire dal beato Paolo VI in poi, i papi rilanciano fortemente l'esigenza di *ridare vigore all'annuncio del Vangelo*, tanto nelle terre di missione, quanto in quelle di antica cristianità. In questo senso, la Chiesa è ancora una realtà giovane, in quanto aperta ad un futuro da con-costruire, dai presbiteri e dai laici insieme con tutte le persone di buona volontà. Questo perché la forza dell'annuncio del Vangelo è grande malgrado le attuali sfide sociali, culturali e spirituali, che certamente eccedono le capacità umane, ma attendono un vero e proprio *colpo d'ala* da ogni persona e struttura della Chiesa storica, la quale è di nuovo invitata a domandarsi, come già il Nazareno di fronte alle folle: che cosa possiamo fare per tutta questa gente? (cf. Lc 9,12)

35. ***Nulla è impossibile a Dio.*** Se con la fede in Dio nulla è impossibile all'uomo, anche nel nostro contesto si può, anzi si deve, *quasi da capo annunciare il Vangelo*. Il *bell'annuncio cristiano* costituisce una vera e propria forza soprannaturale detta in forma umana, quindi in grado davvero di saziare la fame di cibo materiale dei nostri tempi, ma anche di acquietare una fame più profonda, che solo Dio potrebbe soddisfare. Così, mentre vi sono regioni del mondo che ancora attendono una prima evangelizzazione, mentre altre l'hanno ricevuta ma necessitano di una "semina" più accurata, ve ne

sono tante altre, soprattutto nel nostro Occidente, in cui il Vangelo, pur potendo contare su radici e su una vera tradizione cristiana, deve interloquire con dinamiche complicate, che concorrono a produrre una profonda crisi del senso della fede cristiana e della stessa appartenenza alla Chiesa. In questa luce si spiega la scelta di promuovere una *rinnovata evangelizzazione nei Paesi*, come il nostro, *dove è già risuonato il primo annuncio della fede e sono presenti Chiese di antica fondazione*, ma che stanno vivendo una progressiva secolarizzazione della società, anzi una sorta di “eclissi del senso di Dio”, che costituisce per i credenti una sfida a trovare da capo i mezzi adeguati per riproporre la perenne verità del Vangelo di Cristo. *Capire la secolarizzazione prima e la globalizzazione dopo, nell'intento di ridare un senso alla vita dell'essere umano partendo dal suo concreto vivere che, in Occidente, tenderebbe a perdere forza e chiudersi quasi del tutto ad una prospettiva trascendente. Da ogni fenomeno socioculturale deve comunque partire l'azione pastorale della Chiesa, che non può non interrogarsi sulle cose nuove e, soprattutto, non può non offrire anche una sua qualificata risposta, nella linea dell'evangelizzazione e della testimonianza, attingendo all'inesauribile tesoro del vangelo.*

36. *Che cosa possiamo sperare?* La seconda enciclica di papa Benedetto sulla speranza cristiana, *Spe salvi* (30.11.2007), senza mezzi termini rilanciava perciò la questione del *confronto con la modernità e della relativa autocritica*, da attivare sia sul piano della cultura che in ambito intraecclesiale: «Questa visione programmatica ha determinato il cammino dei tempi moderni e influenza pure l'attuale crisi della fede che, nel concreto, è soprattutto una crisi della speranza cristiana (*Spe salvi*, n. 17). [...] Così ci troviamo nuovamente davanti alla domanda: che cosa possiamo sperare? È necessaria un'autocritica

dell'età moderna in dialogo col cristianesimo e con la sua concezione della speranza. In un tale dialogo anche i cristiani, nel contesto delle loro conoscenze e delle loro esperienze, devono imparare nuovamente in che cosa consista veramente la loro speranza, che cosa abbiano da offrire al mondo e che cosa invece non possano offrire. Bisogna che nell'autocritica dell'età moderna confluisca anche un'autocritica del cristianesimo moderno, che deve sempre di nuovo imparare a comprendere se stesso a partire dalle proprie radici (*ivi*, n. 22)». E tutto questo implica nuova evangelizzazione.

37. *Riportare il Vangelo al centro del mondo.* Il 6 novembre 2010 il Santo Padre Benedetto XVI, mentre era in volo verso la Spagna, rispose a una domanda di un giornalista sull'istituzione del nuovo Dicastero per la promozione della *nuova evangelizzazione* e chiosò: «Con questo Dicastero ho pensato di per sé al mondo intero perché la novità del pensiero, la difficoltà di pensare nei concetti della Scrittura, della teologia, è universale, ma c'è naturalmente un centro e questo è il mondo occidentale con il suo secolarismo, la sua laicità, e la continuità della fede che deve cercare di rinnovarsi per essere fede oggi e per rispondere alla sfida della laicità». Sono chiari dalla risposta il significato e la finalità del progetto del Papa. Innanzitutto egli ne specifica i destinatari - «Ho pensato di per sé al mondo intero». Sarebbe riduttivo intendere la nuova evangelizzazione unicamente come un annuncio rinnovato al mondo occidentale vittima del secolarismo. Secondo Benedetto XVI la *nuova evangelizzazione* deve assumere «la novità del pensiero, la difficoltà di pensare nei concetti della Scrittura e della teologia». Questo è secondo il Papa il problema «universale» che si profila come sfida. Il mondo occidentale, con il suo secolarismo e la sua laicità, è solo il centro da cui si irradiano effetti dalle proporzioni planetarie. La nuova evangelizzazione

deve perciò interessare in modo sistemico l'intero pianeta. Nelle parole del Pontefice si coglie l'ansia pastorale di assumere la "novità del pensiero", di fronte alla tormentata consapevolezza che il mondo contemporaneo non comprende più le categorie bibliche e teologiche, fino a piegarsi a quello che abbiamo chiamato il vento del secolarismo. Di qui l'urgenza di un rinnovamento della fede "per rispondere alla sfida della laicità".

38. **Come e chi.** Tale obiettivo è espresso con chiarezza ancora maggiore e vigore nella *Evangelii gaudium* di papa Francesco. È del tutto evidente che qui si parla di *nuova evangelizzazione* per conseguire la trasmissione della fede cristiana. Il termine (*trasmissione* (da *tradere* col significato di trasmettere, insegnare, esporre) e non *comunicazione*, significa rimisurarsi con il fenomeno del distacco dalla fede, che si è progressivamente manifestato in società e culture che da secoli apparivano impregnate di Vangelo. Le trasformazioni sociali, alle quali abbiamo assistito negli ultimi decenni, hanno cause complesse, che affondano le loro radici lontano nel tempo e hanno profondamente modificato la percezione del nostro mondo. Il problema centrale è allora: come trasmettere la bellezza del credo cristiano di fronte al grave fenomeno del distacco dalla fede, avvertito gravemente nel tempo della *secolarizzazione*, della *desecolarizzazione* e della *postsecolarizzazione*? O, in altri termini, come porsi di fronte alla "questione di Dio", che comporta il decisivo interrogativo: "Come dire Dio oggi"? Se il *come richiama il metodo, il chi richiama i testimoni.*

IV.

Pino Puglisi, una lezione di metodo per la nostra Chiesa particolare

39. **Un prete così.** Negli ultimi decenni, a ben vedere, tutto quello che va emergendo in testi e documenti, non è altro che la formalizzazione di uno stile e di un metodo nuovo che, mi sembra, può ben avere il suo *exemplum* e il suo *speculum* nel parroco della chiesa di Brancaccio, il beato Pino Puglisi (per gli amici, *3 P*). Puglisi è un presbitero-pastore innamorato del Signore (qualcuno ha detto: “*P. Puglisi ci cridia pi davvero a u Signuri*”), che si prende cura dei fedeli della sua parrocchia, soprattutto dei più fragili ed indifesi, come i ragazzi ed i giovani, li guida, li serve, va loro incontro, inclusi i mafiosi, con il dialogo, con l’apostolato e con coraggio, traccia una strada, uno stile, un metodo, diventa profeta. Un uomo, un prete, un martire, un santo, cioè la sintesi della *testimonianza in azione* a cui potranno ben ispirarsi i nostri presbiteri e i nostri laici nella loro azione e collaborazione pastorale. Il metodo realizzato da Puglisi, martire della fede, più che essere ricavato dal momento finale del suo martirio, va tratto da ciò che egli faceva quotidianamente, dall’ordinarietà della sua esistenza quotidiana, dal suo incedere col sorriso sulle labbra, fino agli ultimi attimi, “armato” di Vangelo e di speranza. Ai nostri occhi si dipana, così, un metodo perfettamente congruente con le istanze attuali e in continuità con il precedente cammino pastorale della nostra Arcidiocesi. In quest’anno giubilare, l’insegnamento del sommo Pontefice, è stato quello di *operare con misericordia*, agendo sempre “pro”, mai contro qualcuno o qualcosa. Era, questo, appunto il metodo di don Pino Puglisi formalizzato con uno stile e un *metodo*.

40. **Il metodo Puglisi.** Il metodo Puglisi altro non è che l'annuncio mite del *Vangelo della tenerezza* da parte di uno straordinariamente ordinario ministro del Vangelo,. È il metodo della *povertà personale* e del distacco dai beni terreni (egli non si vergogna delle sue scarpe bucate e del suo povero guardaroba). È il metodo delle *missioni popolari annuali* tra la gente a lui affidata, per riannunciare sempre daccapo ed in ogni famiglia la genuina parola di Dio. È il metodo dell'analisi e della ricognizione, anche scientifica, dei bisogni immediati delle persone, a cui poter mostrare nel modo più idoneo il volto paterno e materno del Padre. È il metodo che non distrugge, ma purifica e moralizza le feste popolari, per non sprecare inutilmente il denaro per cantanti, spettacoli e fuochi d'artificio molto costosi. È il metodo che incoraggia la partecipazione e l'impegno pastorale dei laici, invogliandoli a rendersi corresponsabili dell'attività e delle decisioni della parrocchia e del quartiere. È il metodo del coinvolgimento dei credenti non soltanto nei momenti formativi e liturgici, ma anche nei momenti civici, per far sentire la voce dell'intera comunità (e non di uno solo) su particolari temi sociali. È il metodo che cura sia la formazione remota e prossima della gente, sia le celebrazioni sacramentali (soprattutto quella eucaristica) mediante annuncio, catechesi e azione. Ed ancora è il metodo dell'incessante ricerca di nuovi stili di annuncio: cenacoli del vangelo nelle famiglie, campi estivi, accompagnamento delle giovani coppie, educazione al perdono e alla riconciliazione, celebrazione eucaristica, liturgia delle ore. Insomma, non solo denuncia del male, ma evangelizzazione e promozione umana. E così il buon grano non soltanto isola la zizzania (e ne evita i tentacoli criminali e mafiosi), ma diviene un *esempio* di stile pastorale, che studia sempre nuove forme di evangelizzazione, consapevole di essere in

una fase nuova della vita del mondo e della Chiesa²⁷.
Come muoversi su queste nuove vie di apostolato e di evangelizzazione?

41. **Il vangelo della tenerezza.** Lo stile mite e sereno di don Pino gli resta stampato sul volto perfino nel momento della morte. È lo stile di un uomo che mostra la bellezza della cura e della tenerezza, proprio delle donne, come ha detto papa Francesco a Buenos Aires il 26 aprile 2014, volendo riparare i precedenti esempi addotti, tutti riferiti a uomini: “«Padre, è ingiusto — mi diranno le ragazze — perché gli esempi che dà sono per i ragazzi, e noi?»». Voi aspirate a consolidare con la vostra vita la tenerezza e la fedeltà. Voi state sul cammino di quelle donne che seguivano Gesù, nella buona e nella cattiva sorte. La donna ha questo grande tesoro di poter dare la vita, di poter dare tenerezza, di poter dare pace e gioia. C'è un solo modello per voi: Maria, la donna della fedeltà, quella che non capiva cosa stava succedendo ma obbedì. Quella che, quando seppe ciò di cui sua cugina aveva bisogno, andò di corsa da lei, la Vergine della Prontezza. Quella che fuggì come rifugiata in un paese straniero per salvare

27 Mi piace qui richiamare l'attenzione sul nostro Servo di Dio, Padre Francesco Caruso (1879-1951), sacerdote diocesano di Gasperina (CZ) che spese tutta la vita in un lavoro diuturno e indefesso per la formazione dei sacerdoti e dei laici, soprattutto mediante il ministero della direzione spirituale e del sacramento della Riconciliazione. La fecondità della sua azione pastorale era legata all'intensa devozione alla SS. Eucaristia e alla Madonna. Scrisse a una sua figlia spirituale: “Un'anima che riceve ogni giorno questa grazia [della comunione eucaristica] può dire di non aver più nulla a desiderare né in questo, né nell'altro mondo, perché possiede Gesù, e Gesù è tutto su questa terra ed in cielo”. Uomo di grande ascesi, ogni giorno si interrogava sui suoi propositi. Uno di questi, scritto nel suo *Diario*, è: “Mi tratterrò ogni sera con Gesù, dicendo dapprima: Vergine SS., Gesù è il pittore, io sono la tela, preparatemi, affinché faccia di me una sua bella immagine”. Subito dopo scrisse: “O Gesù, eccomi innanzi a Voi, trasformatemi senza preoccupazioni di sorta”. Riponendo tutta la sua fiducia in Gesù e Maria, fu un prete felice.

la vita di suo figlio. Quella che aiutò suo Figlio a crescere e lo accompagnò, e quando suo Figlio iniziò a predicare, lo seguì. Quella che subì tutto ciò che stava accadendo a quel bambino, a quel ragazzo grande. Quella che stava accanto a suo Figlio e gli diceva quali erano i problemi: «Guarda, non hanno vino». Quella che, nel momento della Croce, era accanto a Lui. La donna ha una capacità di dare vita e di dare tenerezza che noi uomini non abbiamo. Voi siete donne di Chiesa. Di Chiesa, o “del” Chiesa? No, non è “il” Chiesa, è “la” Chiesa. La Chiesa è femminile, è come Maria. Questo è il vostro luogo. Essere Chiesa, formare Chiesa, stare accanto a Gesù, dare tenerezza, accompagnare, lasciar crescere. Che Maria, la Signora della Carezza, la Signora della Tenerezza, la Signora della Prontezza a servire, vi indichi il cammino. Bene, ora non siate più arrabbiate, che siete uscite vincitrici sui maschi. Vi auguro che questo giorno termini bene. Che ognuno di voi incontri Gesù, quel Gesù risorto. E vi dico una cosa: Non abbiate paura! Guardate Gesù, guardate Maria, e andate avanti!”²⁸

42. *La scelta della povertà.* Alla ricerca dell'onorabilità e della stima dei forti e dei potenti, al procurarsi consensi presso coloro che contano, don Pino preferiva la scelta della libertà interiore, del piacere a Dio, del non attaccamento ai beni della terra, della povertà, anche nelle calzature e nei vestiti. Chi oggi compie questa scelta di non attaccamento ai beni terreni, soprattutto i consacrati e presbiteri, diviene un faro per la società dell'opulenza e dei consumi, dove soltanto chi possiede conta, mentre tutti gli altri vengono emarginati e scartati. Puglisi incarnava *naturaliter ed simpliciter la povertà* e ciò costituiva la fibra del suo essere sacerdote per tutti nell'esercizio

28 Fonte: http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/pont-messages/2014/documents/papaFrancesco_20140426_videomessaggio-giovani-argentini.html.

quotidiano dell'evangelica carità. Ai partecipanti a un Congresso internazionale sulla pastorale delle grandi città, papa Francesco ha detto di uscire per incontrare Dio che abita nella città e nei poveri; uscire per incontrarsi, per ascoltare, per benedire, per camminare con la gente e facilitare l'incontro con il Signore. Rendere accessibile il sacramento del Battesimo. Chiese aperte. Segreterie con orari per le persone che lavorano. Catechesi adatte nei contenuti e negli orari della città²⁹. Annunziata Badalamenti ha testimoniato: "La povertà di don Puglisi traspariva dal suo stile di vita sobrio ed essenziale in tutto anche nel vestire e nel mangiare... Con la sua vita interamente donata agli altri, esprimeva che il tempo era un dono di Dio, questa era la sua povertà, la povertà di chi non si appartiene più, la povertà di chi appartiene a Cristo e a Lui tutto dona"³⁰.

43. **Lo stile missionario.** Parlando di *Presenza del vangelo*, presente fin dal 1968 tra i terremotati del Belice, Maria Concetta Gelsomino scrive: "Presenza del Vangelo, per l'ideale che l'anima, sente il bisogno d'essere presente ad ogni creatura, ad ogni problema, ad ogni angoscia, ecco perché alcuni di noi sono andati immediatamente ad offrire alla gente di questi nostri paesi di Sicilia, sollievo e speranza"³¹. Andare, mettersi in movimento; andare per ascoltare assiduamente i giovani e tutti gli altri, anche se si è pieni di responsabilità e d'impegni. Lo stesso mandato di Gesù ai suoi apostoli comporta diversi aspetti di questa missione evangelizzatrice, i quali sono intimamente connessi fra loro: annunciare, fare discepoli e insegnare, battezzare, essere testimoni. Tra questi, la catechesi si presenta come momento

29 Fonte:http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/november/documents/papafrancesco_20141127_pastorale_grandi-citta.html.

30 *Summarium*, pp. 4-47, par. 53.

31 Dal documento n. 12 della *Positio suppletiva super martyrio*, p. 67.

essenziale del processo di evangelizzazione. Come afferma S.Cirillo di Gerusalemme, dando seguito alla prima evangelizzazione, la catechesi pone le fondamenta dell'edificio della fede cristiana³².

44. **Purificare devozioni e feste.** Don Pino educava la gente alla corretta religiosità popolare, quella che evita sprechi inutili ed offensivi della miseria e, soprattutto, prende le distanze dalle cosche criminali. Già la *Lettera Pastorale* dei Vescovi calabresi per la Quaresima del 1916, poneva le basi in embrione, ma con chiarezza, per una catechesi di purificazione della pietà popolare. Fu un primo passo per il rinnovamento di quelli che – seppur riconosciuti come “atti di fede” - tante volte rischiavano di scadere nello scandalo o nel ridicolo, depauperando il genuino linguaggio religioso e proponendosi quasi alla stregua di “spettacoli circensi”. Già allora si individuavano abusi e si lamentava la debolezza nell'azione di evangelizzazione, chiedendo ai fedeli di ricentrare l'azione pastorale su Gesù Cristo, sull'annuncio della Parola consegnata nelle Scritture, sulla fruttuosa celebrazione dei sacramenti. Fra i punti deboli, venivano significativamente indicati: le processioni, il ruolo dei padrini, la scarsa formazione del clero e dei fedeli. Debolezze, queste, che i Vescovi individueranno anche nei documenti successivi, nei quali, gradualmente, ma sempre con più chiarezza, prenderanno pubblicamente le distanze dalle degenerazioni, soprattutto da ciò che era connotato come fenomeno di tipo mafioso e criminale, o dai tentativi di infiltrazione, come appare a tutto tondo nell'ultimo Direttorio dell'episcopato calabrese del 2015.

45. **Laici corresponsabili.** I laici, donne e uomini, erano resi da don Puglisi corresponsabili, non soltanto nella programmazione e gestione della pastorale, ma anche in stretto collegamento con

32 CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi I*, PG 33,351-352.

la vita sociale. Il cardinale Pappalardo ed altri testimoni, ne sottolineano la capacità di formare i laici all'evangelizzazione e alla promozione civile. Seguendo Puglisi, la Chiesa sceglie perciò un laicato che dice chiaramente da che parte sta, usando gli strumenti propri della vita secolare (non secolaristica), soprattutto la vita familiare, l'impegno sociale, la partecipazione alle istituzioni e alla vita politica. Il "fedele cristiano laico" concorre a una *con-costruzione* ecclesiale con la sua specificità, che è quella di rimanere "nel secolo" e "nel terrestre" (in tutte le sue implicazioni e sfaccettature), per orientare proprio questo temporale e questo terrestre a Cristo e contribuire per quanto è in lui, a imitazione degli aspetti terrestri e umani del Figlio di Dio fatto carne, al ritorno di ogni cosa a Dio. Se i presbiteri per il loro stesso ministero sono tenuti a non conformarsi a questo secolo, tuttavia la Chiesa, al tempo stesso, è tenuta a vivere, particolarmente mediante i laici, in questo secolo in mezzo agli uomini. Ci deve essere, dunque, uno spazio speciale per queste persone, per i laici e per la loro «laicità», la quale è anch'essa un grande bene della Chiesa.

46. **Stili di annuncio.** Non tutti devono fare tutto e non tutti devono operare allo stesso identico modo. L'inventiva dell'annuncio aiuta a trovare mille modalità di predicazione e catechesi, a cercare diversi stili di annuncio, che si lasciano interpellare dai bisogni e dalle attese dell'ambiente, specialmente ai fini dell'educazione-formazione delle giovani generazioni: ciascuno è invitato ad inserirsi, secondo le proprie possibilità, nel quadro delle attività di annuncio e catechesi, per non fermarsi mai soltanto alle proteste, ai cortei, alle denunce.

47. **Testimoni della speranza coi giovani.** Quello di don Pino è un metodo che, con le sue molteplici sfaccettature, apre coraggiosamente alla pastorale

giovanile, nella consapevolezza che, nonostante la crisi demografica, i giovani sono il futuro della società e della Chiesa. Ha scritto il parroco di Brancaccio: «Molti giovani purtroppo continuano a non avere senso della propria vita perché non hanno trovato in noi questo orientamento preciso, chiaro nei confronti e verso Cristo». Bella questa modalità di autocritica da parte della comunità cristiana e degli stessi preti, che potrebbero allontanare, piuttosto che avvicinare i giovani: tali sacerdoti di certo non furono testimoni della speranza, perché - sono ancora parole di don Pino «testimone della speranza è colui che attraverso la propria vita cerca di lasciare trasparire la presenza di Colui che è la sua speranza, la speranza - in assoluto - in cui ancora cerca l'unione definitiva con l'amato».

48. **La missione nelle nostre terre.** La missione non sta soltanto nell'andare in terre lontane, ma nell'andare nelle nostre terre con stile missionario. Il quartiere palermitano di Brancaccio era una vera e propria "missione", pericolosa e difficile come alcune zone dell'Africa più "nera" o della violenta America Latina, dove la vita di un essere umano vale come un soldo bucato. Eppure, egli andò come parroco in lieta obbedienza al suo Vescovo, così disarmato e disarmante com'era, usando l'«arma» della cultura come un grimaldello contro uno *status quo* che, per volere dei mafiosi locali, non doveva essere neppure sfiorato. Fede, Vangelo, speranza, persuasione, voglia e capacità di dialogare, invito alla cosca a incontrarsi, a riconoscere i propri errori: queste le sue armi missionarie, alle quali univa il sorriso, la disponibilità, la povertà assoluta, come assoluto era il suo coraggio. Ecco, tutto questo è il "metodo Puglisi", che è valido sempre e ovunque.

49. **Quale prete?** Pino Puglisi sa quale prete vuol essere e che cosa deve fare, fin dagli anni del seminario. L'ha maturato negli anni di formazione e di studio, prima che nelle "trincee" dei diversi territori parrocchiali nei quali è stato mandato dal Vescovo. Non è fuori luogo ricordare che, durante il periodo in cui studiò in Seminario, erano molto letti i volumi di monsignor Francesco Pennisi, vescovo di Ragusa³³ che in uno dei suoi libri a metà degli anni Cinquanta del Novecento scriveva: «Una volta i seminaristi sognavano paludamenti e prelature, poi sognarono cattedre e pulpiti; ora sognano parrocchie e associazioni di Azione Cattolica. Quando sogneranno poveri, missioni, carcere e morte sarà la Pentecoste della Chiesa»³⁴. Un prete contemporaneo dovrebbe avere ben chiaro il compito di servire e annunciare a tutti Gesù Cristo, sia con la voce,

33 Mi piace qui ricordare F. Pennisi che scriveva: «Finché un solo sacerdote nella purezza e nella fede si ribella al dominio della materia e del denaro, satana non può riposare tranquillo; finché due mani possono sollevare al cielo un'Ostia divina, ed una sola mano può tracciare un segno di croce e di perdono, il Cristianesimo è ancora là, tutto, vivo e conquistatore. [...] Il profumo di un solo cuore vergine può soverchiare il fetore di sterminate paludi[...] Anzi io credo che Iddio debba essere più fiero di noi nel vederci così pochi e non spauriti, stanchi e non vinti, sanguinanti e più animosi; [...] perché pochi, siamo nella sublime necessità di essere santi ed eroi. D'altronde all'alba del Cristianesimo i sacerdoti erano appena dodici; oggi ci pare un tramonto, e noi ci crediamo preti del crepuscolo; ma forse è un'altra alba, inizio di una nuova civiltà più giusta e più cristiana. Per questo forse dobbiamo ridurci ancora al manipolo dei dodici, per avere la fiducia e la statura di quei dodici, per meritarcì la divina promessa: *"Nolite timere pusillus grex, Ego vobiscum sum..."*. Il problema è una solo: essere di quella statura. Cf. *Sacerdote oggi*, Libreria Editrice Vescovile, Ragusa 1951, pp.16-17. *Apostolato e proselitismo, Clero e missioni. Rivista dell'Unione missionaria del clero in Italia* 33 (1952), 173-177; Id., *Sacerdozio e poesia*, O. V. E., Catania 1938; Id., *Chi é il sacerdote. Schemi per le tre giornate "pro sacerdozio"*, Unione donne di A. C. I., Roma 1942.

34 S. BELLIA In *In memoria di S. Ecc.za Rev.ma Mons. Francesco Pennisi*, supplemento a *Incontro*, periodico, 1984, nn. 1-9.

sia con la vita³⁵.

Un prete come Puglisi non nasce per caso e può essere indicato come “l’espressione di una linea di pensiero e di strategia pastorale, che potremmo definire carsica e abbastanza minoritaria, ma mai assente all’interno della Chiesa palermitana”³⁶ e delle Chiese dell’intera penisola. Una linea di pensiero che ha maturato la transizione dalla teologia preconconciliare a quella del Vaticano II e l’ha tradotta in fatti concreti, in un *metodo pastorale*, che è un vero e proprio antidoto silenzioso, che rigenera la consapevolezza nella comunità e mette in crisi la cattiva semina, nella consapevolezza che le mafie non sono mai state un fatto solamente criminale, che i processi e le pene non sono sufficienti se non le si accompagnano con un serio e condiviso impegno sociale, che il metodo non privilegia mai il *contro*, ma s’impegna propositivamente a favorire la giustizia sociale e la dignità umana³⁷. E tutto questo fa male non soltanto alle piante di zizzania, ma al loro seminatore: il Nemico stesso, che ha paura della *testimonianza* nuda e cruda della fede.

35 Il giovane seminarista nel corso dei suoi studi approfondì diversi testi riconducibili a monsignor Pennisi, che dunque ebbe grande influenza sulla formazione teologica e spirituale del futuro parroco di Brancaccio. Tra questi, per come documentato e documentabile: *Sacerdote oggi, Sacerdozio e poesia, Sacerdozio tradito, Un vescovo seminarista*.

36 R. Scarpinato-mons. D. Mogavero, *Dio, mafia, potere*, *MicroMega* 7 (2012), 159-181, qui 173.

37 In merito, cf. L. Ciotti, *Prefazione* a G.C. Marino-P. Scaglione, *L'altra resistenza. Storie di eroi antimafia e lotte sociali in Sicilia*, Prefazione di Luigi Ciotti, Paoline editoriale libri, Milano 2014, 7-12, qui 8-9.

V.

Alcune implicazioni pastorali

50. **Da dove ripartire?** Con l'intera Chiesa, la nostra realtà diocesana s'interroga su quale *metodo* adottare, quale stile di vita proporre. L'abbiamo detto: ogni passo in avanti non dipende soltanto da una conversione negli annunciatori cristiani, ma anche da coloro che, nel vivere comunitario delle società, hanno non soltanto il compito di reprimere e punire i malvagi, ma pure di prevenire il male con una vera azione di bonifica sociale che distrugga già a monte le piante parassite. Tutte le nuove strategie di immunizzazione e di rilancio dell'evangelizzazione nella direzione del nuovo ardore e del nuovo metodo, sono alla ricerca di strategie in grado di far riassaporare la bellezza del Vangelo. Partire dal sociale, dall'etico, dal politico, dal liturgico, dal devozionale? *Ecco un nodo* importante per ogni scelta strategica, che nel metodo Puglisi potrebbe trovare una vantaggiosa prospettiva. Sono tanti, in tanti campi, a lottare per la realizzazione di valori di solidarietà, di fraternità, di filantropia, di rinascita sociale. A volte, sono dei veri e propri *testimoni* della giustizia, della legalità, della prevenzione del male, perseguitati e, purtroppo, anche assassinati nel compimento del loro dovere... Ma non sono dei *martiri*, come lo è Puglisi³⁸ e come

38 Non esistono categorie differenti di vittime di mafia, sia chiaro; esistono, invece, ragioni diverse alla base di ogni storia personale culminata nel sacrificio di sé: v'è chi dalla mafia è trucidato per il suo impegno civile, e chi, come nel caso del parroco Puglisi, finisce nel mirino della mafia perché prete, per il suo ministero sacerdotale e, come tale, colpito non solo perché alfiere di legalità e giustizia, ma anche perché convinto testimone della Parola di Dio, della forza del Vangelo e della sacralità della vita. È innegabile: come scrive Rahner, «*anche colui che cade in una lotta legittima intervenendo per un ordine cristiano di valori nella società, costui, in ultima istanza, da un punto di vista teologico e metafisico, è una vittima "passiva" a uguale diritto rispetto al martire che soffre il martirio solo passivamente secondo il concetto tradizionale*». Ma la differenza tra la morte

dev'essere *martiriale e testimoniale* l'azione della Chiesa in questa fase nuova dell'evangelizzazione. Il rischio dell'inflazione del concetto cristiano di martirio, estendendolo *tout court* ad ogni morte eroica possibile per la realizzazione di un ideale o di un valore, non si corre se si mantiene la chiave profetica dell'agire di don Pino e della Chiesa oggi. Certamente molti dei morti ammazzati sono *vissuti nella pratica della verità e della giustizia* e per il bene della collettività, ma non sempre intendevano farlo esplicitamente come inviati per un annuncio profetico, *o come testimoni della verità che è Cristo*.

51. Prospettiva profetica e martiriale. La prospettiva profetica è davvero martiriale: ecco perché genera nei malvagi l'odio specifico nei confronti della fede professata e testimoniata. Si tratta di annunciare profeticamente la verità, di indicare e proporre qualcosa di utile all'umanità, considerando che, oltre

di Puglisi e quella dei rappresentanti delle istituzioni è chiara e sta nelle "motivazioni prevalenti" che sono alla base delle loro azioni: mentre, infatti, giudici, poliziotti e altri servitori dello Stato pongono a fondamento delle proprie azioni contro la criminalità mafiosa il dovere, la coerenza, l'obbedienza indiscussa alla legge, e per perseguire ciò hanno i mezzi che lo Stato offre loro ed è per questo che vengono uccisi, Puglisi è spinto dalla *forza del Vangelo* e dall'*ardore della fede*; il suo dovere è quello di praticare le virtù cristiane e di farle praticare alle persone affidate alle sue cure. Chi ha fatto della missione cristiana il proprio prevalente fulgido codice deontologico, risponde sì alle leggi dello Stato, ma *in primis* a quella di Cristo: l'amore di Dio e del prossimo. Rispetto al sacrificio di giudici come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino ed a quello dei tanti rappresentanti delle Forze dell'ordine, veri eroi civili della terra siciliana, l'esempio del parroco di Brancaccio porta con sé qualcosa di diverso e di fecondo specificamente per i cristiani: una lezione e un modello di fede importantissimi da additare come esempio per tutta la comunità negli anni a venire. In conclusione, si può affermare con assoluta certezza morale che la "causa prevalente" per cui Puglisi viene ucciso è stato l'odio criminale verso il suo essere presbitero che, oltre a praticare eroicamente le virtù cristiane, contrasta la mafia con la sua testimonianza cristiana e con la sua azione educativa e sociale ispirata da Cristo.

ad essere una ricetta infallibile (in quanto suggerita dall'alto) per rigenerare un ambiente, può anche esserlo per suscitare persecuzioni. Il cecchino degli Squadroni della morte, che il 24 marzo del 1980 sparò a monsignor Oscar Arnulfo Romero, con un colpo solo si sbarazzò di un uomo per molti scomodo e privò il mondo di un pastore che, attraverso il suo ministero educava alla libertà e per questo ancor oggi vive. Don Pino Puglisi è un profeta-martire per l'odio nutrito nei confronti della sua volontà di restare comunque fedele agli insegnamenti del Vangelo. E con il riconoscimento del martirio del parroco di Brancaccio, si è fatta anche definitivamente luce su ogni equivoco circa la presunta religiosità della mafia. Attraverso l'annuncio del Vangelo, la formazione, l'azione solidaristica, la celebrazione dei sacramenti e la testimonianza quotidiana, egli intendeva arginare l'ingiustizia e lo faceva criticando gli eccessi della ricchezza, denunciando i crimini, lavorando ogni giorno perché migliorassero le condizioni di vita dei fedeli, in particolare dei più giovani. Non ci sono primati astratti nelle varie dimensioni della vita cristiana: ogni dimensione è un buon punto di partenza o anche un buon punto di arrivo, purché tutto si faccia con stile profetico e nell'atteggiamento testimoniale.

52. ***Mettersi nella scia di Amos.*** Nella scia di Amos, il profeta contemporaneo di Osea, che aveva osato puntare l'indice contro la corruzione del regime di Samaria, Puglisi squarciò il silenzio anche sul solito tragico rosario degli atti tipici delle violenze inusitate, abusi, soprusi, esecuzioni sommarie, percosse e lesioni, intimidazioni e incendio dei portoncini delle abitazioni. È questo lo stile seguito fin dall'introduzione, nell'incontro di studio tenuto a Palermo il 30 aprile 2013 dalla Facoltà teologica di Sicilia e dell'Arcidiocesi di

Palermo³⁹, nella quale, tra l'altro, si dice come un profeta dei tempi biblici, Puglisi mostra davvero un *metodo di sapore profetico*; anche in questo caso sulla scorta di trarre da una particolare lettura del testo biblico e del vangelo i motivi per una scelta di voler annunciare i "diritti di Dio" che implicano comunque anche i "diritti degli uomini".

53. **Legalità, novità, creatività.** Legalità, iniziativa, creatività: sono queste le regole che don Pino interpreta, in senso dinamico, nel suo *metodo*; regole che presuppongono spirito d'iniziativa e creatività da parte dei cristiani i quali, pur non essendo *del* mondo, sono *nel* mondo, nei quartieri, nelle città, nei territori parrocchiali e negli Stati. Era anche questo il senso e l'obiettivo degli interventi del Magistero cattolico in ambito sociale, economico e politico per mostrare il legame tra dimensione liturgico-culturale e azione cristiana a vantaggio della città. È questo l'intento della "Dottrina sociale della Chiesa" e che, già subito dopo la grande enciclica sociale di Leone XIII, *Rerum novarum* (1891), sarà ben chiamato dai Vescovi del Sud Italia, nel 1948, *pensiero sociale cristiano*. Ecco anche il senso della costante opera di *educazione alla legalità* perseguita ancora dal Magistero, a livello sia di Chiesa universale che di Conferenza episcopale italiana, spesso confluita perfino nei catechismi per la vita cristiana. Il fine di ogni testimone di Cristo, infatti, resta religioso in ogni ambito della vita cristiana: adoperarsi, nel nostro contesto socioculturale, per ribadire ed *educare ai risvolti profetici e solidaristici della buona notizia del vangelo* e, soprattutto, per superare creativamente la mera "logica della semplice *giustizia*", che è necessaria ma non sempre sufficiente, per integrarla con altre logiche coerentemente evangeliche, quali quelle della testimonianza, della giustizia,

39 Cf. M. Naro, *A mo' d'introduzione. Per il vangelo: il martirio di Pino Puglisi*, in Id. (a cura di), *Pino Puglisi per il vangelo*, 7-15.

della pace, della liberazione, della nonviolenza, della salvaguardia, anzi della cura, del creato, del perdono..., dunque di una prassi che, generando speranza e rinnovando le persone, non fa che tradurre in pratica la dottrina rivelata e l'azione liturgica.

54. A tempo opportuno e importuno. Non è facile acquisire questo stile. Non è facile, anche per gli ostacoli che spesso vengono frapposti a un sorriso disarmato, che ricorda il Crocifisso inerme sul Calvario, pronto a perdonare i nemici e gli uccisori. Ricordiamo le considerazioni di Paolo nella prima lettera ai Corinzi : “Non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio” (1 Cor 1, 26-29). Parole che gettano una luce singolare sul mondo di oggi, nel quale dobbiamo ritornare ad essere testimoni. I sapienti e gli intelligenti si tengono lontani dalla fede, guardano spesso con commiserazione la folla dei credenti che prega, che crede nei miracoli, che si affolla intorno a Padre Pio, o alle religiosità popolari delle devozioni e delle processioni. La chiusura a ogni rivelazione dall'alto e quindi alla fede, non è causata dall'intelligenza, ma dall'orgoglio. Un orgoglio speciale che consiste nel rifiuto di ogni dipendenza e nella rivendicazione di una autonomia assoluta da parte dell'essere umano. Per opporsi alla *fede disarmata*, ci si trincerava dietro una parola simbolica di turno (quali “ragione”, “scienza”, “innovazione”, “tecnologia”), ma in realtà emerge una ragione schiava, dalle ali tarpate. “L'atto supremo della ragione sta nel riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano” (Pascal) e ancora: « Finora si è sempre parlato così: ‘Il dire che

non si può capire questa o quella cosa, non soddisfa la scienza che vuol capire».

55. ***Dove sta lo sbaglio.*** Ecco lo sbaglio. Si deve dire il contrario: qualora la scienza umana non voglia riconoscere che vi è qualcosa che essa non può capire, o - in modo ancor più preciso - qualcosa di cui essa con chiarezza può "capire che non può capire", allora tutto è sconvolto. È pertanto un compito della conoscenza. Su questo panorama culturale, cade come una provocazione ciò che Gesù dice nel vangelo di Giovanni: "Io sono la verità", e anche ciò che dice nel seguito del brano evangelico: "Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me...Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi ristorerò" (Gv 14,6). In questo contesto, l'esistenza e lo stesso *martirio di Puglisi* divengono una strategia pastorale particolarmente efficace. È il metodo proprio di un prete educato nella transizione, che riesce a farne sintesi adattandosi alla specifica, armoniosa realtà di quel territorio che la Chiesa gli ha affidato⁴⁰.

56. *Dal sangue dei martiri rifiorisce il roseto.* Un decennio prima del martirio di don Pino, nel 1982, nella chiesa di san Domenico, a Palermo, il cardinale Pappalardo pronunciava la sua celebre omelia davanti ai tre feretri del superprefetto Dalla Chiesa, di sua moglie e del poliziotto della scorta, agente Russo, constatando una recrudescenza del terrorismo mafioso e lamentando i ritardi del potere politico rispetto alla supervelocità dei criminali che stanno comunque colpendo cittadini inermi e servitori dello Stato. Le parole, ed il tono usato dal cardinale per pronunciarle, fecero fremere di sdegno le centinaia di fedeli che affollavano in un commosso silenzio la casa di Dio e immediatamente ne travalicarono le

40 In merito, cf. L. Ciotti, *Prefazione* a G.C. Marino-P. Scaglione, *L'altra resistenza. Storie di eroi antimafia e lotte sociali in Sicilia*, Prefazione di Luigi Ciotti, Paoline editoriale libri, Milano 2014, 7-12, qui 8-9.

mura e si diffusero nella città, nella Sicilia, nell'Italia e in tutto il mondo, non solo quello della cristianità. Quello fu, probabilmente, anche il giorno che segnò e delineò, con chiarezza, *lo spartiacque della coscienza ecclesiale* di fronte alla lunga vicenda della convivenza tra il grano e la zizzania, tra i cristiani ed i cittadini onesti che si riconoscono nelle Istituzioni (tra le quali possiamo annoverare anche la Chiesa) e Cosa Nostra, o comunque si voglia chiamare quel potere che è contro le collettività umane e calpesta sia le regole della convivenza civile che quelle del Vangelo e non sopporta *altri dèi all'infuori di sé*. La nuova consapevolezza, generata dal sangue dei martiri, irrorò il deserto di una società dimentica dei valori cristiani e rigenera il roseto dalle pungenti spine. La Chiesa non soltanto riguadagna il senso del suo esserci nel mondo, ma prende le distanze da ogni compromissione col Maligno.

57. **Dopo il martirio.** Quel prete sigilla, infatti, quel "dopo" con il suo sangue versato per amore della fede creduta e vissuta. Nessuno avrebbe osato immaginare questa testimonianza martiriale: l'uccisione di un presbitero, eseguita in odio alla fede, da parte degli esponenti della maggiore cosca mafiosa palermitana del tempo, parlava ad ogni prete del modo testimoniale di essere al servizio della Parola, del culto, della gente. Quella che, fino a non molti anni prima, veniva da molti definita "la chiesa del silenzio", diventò ancora di più, dopo il martirio di don Pino Puglisi, la Chiesa che parla, che interpella, che invita al rispetto delle leggi degli uomini e di Dio, che ascolta e vede e, proprio perché vive in mezzo agli uomini, invita tutti gli esseri umani a non abbandonare il Vangelo e, coloro che lo avessero fatto, a ritornare pentiti all'ovile, implorando la misericordia grande del Signore - che è padre e madre insieme, perciò ci ama ed è pronto al perdono -, e impegnandosi alla giusta

riparazione del male commesso. L'ultimo giorno di padre Puglisi in terra è la sintesi di una giornata-tipo di un prete "ordinariamente-straordinario" nel praticare e predicare *l'evangelium vitae humanae*. In questo senso, comprendiamo meglio la carica sociale e antropologica della testimonianza cristiana: ogni aspetto della vita umana ne viene irrorato e trasformato nel sangue di Cristo.

58. **Coniugare antico e nuovo.** Alla domanda di esordio, come l'abbiamo riformulata in questa quinta parte della Lettera pastorale, ormai sappiamo rispondere. Un vero metodo cristiano non distrugge per innovare, non enfatizza una dimensione ecclesiale a svantaggio di un'altra, ma sapientemente associa e lega antico e nuovo, vecchie e nuove esigenze. Un *prete antico* don Puglisi (libero da interessi personali o familiari, virtuoso, attento ai bisogni dei poveri, curatore saggio delle feste popolari, attento alle celebrazioni sacramentali ed in particolare dell'Eucaristia e dei momenti di preghiera, tanti, e come mostra la sua predicazione e l'attività di annuncio e catechesi); ma anche un *prete nuovo*, che traduce in scelte sociali e solidali il suo sacerdozio: i diritti degli studenti, il "Centro" che affronta e cerca di risolvere i problemi di una situazione sociale disgregata (i cui primi interessi sono rivolti agli ultimi, ai bambini, agli anziani, ai soli, ai sofferenti), le relazioni umane intense con chi quotidianamente lo incontra. La personalità rinnovatrice del presbitero Puglisi sta tutta qui: egli riassume bene in sé la tradizione antica (il prete uomo del sacro, che realizza con le sue mani il sacrificio eucaristico) e sa conciliarla con l'innovazione (oltre alla lettura e predicazione della Scrittura, l'azione solidale e caritativa); la natura e la missione del suo sacerdozio ministeriale, sempre in connessione con il sacerdozio comune battesimale degli altri fedeli, la riproduzione, nel quotidiano, della molteplice e ricca trama di rapporti che sgorgano dalla Santissima Trinità

e si prolungano nella comunione della Chiesa, come segno e strumento, in Cristo, dell'unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

59. **Formazione culturale.** L'unione definitiva con l'Amato, il Cristo, Puglisi la coltiva nella preghiera, nella celebrazione, nell'azione sociale, ma soprattutto nell'autoformazione ad una cultura ecclesiale. Una fase nuova dell'evangelizzazione ci chiede oggi di riscoprire la cultura ecclesiale, anche attraverso i luoghi di alta formazione, come l'Istituto Teologico Calabro. Per trovare una valida "cartina di tornasole" della cultura ecclesiale di don Puglisi e della sua statura, basta guardare alla scelta dei testi che andarono via via a costituire la sua biblioteca personale. Il primo dato che emerge, solo leggendo i titoli dei suoi libri, oggi custoditi nella biblioteca del Seminario arcivescovile di Palermo, è proprio il loro numero: oltre tremila, quindi elevatissimo se comparato con la sua vita relativamente breve. Ricordava monsignor Di Cristina, suo compagno di seminario ed educatore come lui dei giovani orientati al presbiterato: "Gli chiesi una sera: "Pino, come fai a trovare il tempo per leggere?". "Lo trovo, lo trovo" mi rispose. Quella sera aveva da assistere il papà molto malato..."⁴¹. I suoi libri, come ricorda ancora il Di Cristina, erano collocati nella camera da letto, accatastati intorno al tavolo ed alla poltrona. In sostanza, era nei momenti di riposo e prima di dormire che Puglisi leggeva molto, mostrando di non aver mai abbandonato, dopo la sacra ordinazione, gli studi teologici, filosofici e umani. Gli ambiti disciplinari delle sue letture sono del tutto in linea con il generale rinnovamento degli studi promosso dal Concilio Vaticano II, andato poi a convergere nella Costituzione apostolica di Giovanni Paolo II *Sapientia christiana circa le università e le facoltà ecclesiastiche* (15 aprile 1979).

41 S. Di Cristina, *La vocazione del prete e il territorio*, *Notiziario della CEI per i problemi sociali ed il lavoro* 9 (2005), 2, 78-88, qui 85.

60. **Attualità pastorale e sociale.** Resta da chiedersi: quanto sono attuali, sia pastoralmente che socialmente, l'insegnamento di don Pino, la sua testimonianza, le sue lotte, il suo "metodo", alla luce di questo sforzo per rigenerare la speranza e far ri-assaporare la bellezza del Vangelo? Il primo parroco della Chiesa cattolica, in assoluto, ad essere proclamato beato per martirio perpetrato dalla mafia in odio alla fede cristiana, è lui. Di qui la sua attualità, oltre che la sua eccezionalità, per ogni fedele, ma in primo luogo per i preti di cui egli, come membro del presbiterio diocesano di Palermo, è la "punta avanzata", l'esempio e, per così dire, il "campione". Un prete così è, dunque, un *maestro di metodo* e di stile presbiterale per ogni prete. «Stile non è la forma contrapposta alla sostanza, ma il «come» della sequela cristiana, un «come» che riprende il modo in cui Gesù di Nazareth ha narrato e svelato da Figlio l'immagine di Dio, suo e nostro Padre. I Vangeli traboccano di richiami allo stile da parte di Gesù: «Non pregate come i farisei... Non fate come loro... Non così tra voi... Nessuno ha mai parlato come quell'uomo...». E, ancora: pesate la portata dell'offerta di quella vedova, imitate l'atteggiamento di quel pubblicano al tempio, pensate al farsi prossimo del viandante samaritano, non giudicate secondo le apparenze, «con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi». Sì, la vita cristiana, vita alla sequela del Signore Gesù, è una questione di stile non di precetti, di un modo di fare che narra il modo di essere: allora la gioia delle beatitudini - una gioia a caro prezzo, una sfida quotidiana - è la vocazione cui ogni cristiano è chiamato. Sono convinto che il "*metodo Puglisi*"⁴² potrebbe anche offrire la soluzione dell'enigma della persistenza della criminalità nelle nostre terre, anche per quanto concerne l'azione di prevenzione e repressione delle

42 PALAZZO, F.-CAVADI, A.-CASCIO, R., *Beato fra i mafiosi. Don Puglisi: storia, metodo, teologia*, Di Girolamo, Trapani 2013.

Forze dell'Ordine e della Magistratura. Chiarisco una volta, per tutte: non esiste, non può esistere, una Chiesa dell'antimafia da opporre a una Chiesa contigua alla mafia, ma esiste una sola Chiesa nel mondo, sia nel senso di comunità "ingaggiata" nella storia ed in ogni contesto (come suggerisce la dottrina sociale della Chiesa), sia nel senso di comunità che non intende essere identificata con delle situazioni che l'evangelo di Giovanni chiama "mondo" (o meglio *mondanità*) e che, nel testo sacro, è spesso il sinonimo delle tenebre e del peccato, ovvero della zizzania. E tuttavia, anche se in questa unica Chiesa-nel-mondo, potrebbero pericolosamente convivere sia il *metodo Puglisi* che quello dell'indifferenza, del silenzio o dei 'proclami inutili', se qualcuno, per caso, si trovasse irretito nei sentieri del male e si sentisse perduto e avviluppato nell'erba cattiva, rientrato in se stesso, oggi, potrebbe trovare, fuori di sé, l'ascolto accogliente e la testimonianza fattiva, e, dentro di sé, la forza e il *coraggio di tornare indietro verso la casa del Padre*, cioè di convertirsi, e lo dovrebbe chiedere alla Chiesa e al suo itinerario penitenziale, non solamente allo Stato.

61. Andare con la follia della croce. Ma soprattutto sono convinto che questo metodo può suggerire molto in riferimento all'evangelizzazione "nuova". Egli è un rinnovato invito ad operare con insolita lena per "evangelizzare le culture", non soltanto quelle non cristiane o non credenti, oppure ex-cristiane ed oggi indifferenti, ma anche le stesse culture cristiane, al fine di riscoprire l'identità credente seppur senza particolarismi. Tale invito richiede in primo luogo a preti e laici di assumere un atteggiamento davvero missionario, anche in senso geografico e spaziale. Non aspettare, bensì raggiungere, se è necessario, i luoghi nuovi in cui operare, i "nuovi pulpiti" ed i "nuovi areòpaghi" in cui ripresentare la buona

notizia di Cristo. Con la “follia” della croce, ovvero delle scelte impopolari e controcorrente, magari tra le incomprensioni della maggioranza, bisogna rinunciare ad attendere che i “lontani” vengano verso di noi, quasi per rifornirsi come presso parrocchie ridotte a delle “stazioni di servizio”. Bisogna, piuttosto, andare-verso chi non viene o non può venire, insistendo a tempo opportuno ed inopportuno, navigando lungo le nuove strade dove ci si aggrega e si fa opinione, spingendosi lungo le nuove reti informatiche e telematiche, adottando cioè ogni strategia che consenta una più proficua inculturazione della fede ed evangelizzazione delle culture (intese qui in senso lato come abitudini, mentalità, sensibilità, sport, moda, abbigliamento, arte, musica).

62. **Dialogo interreligioso.** In secondo luogo, lo sforzo di “rievangelizzazione” oggi deve riflettere sul rilevante problema del dialogo tra le religioni e dell’atteggiamento più idoneo da tenere per continuare ad annunciare il Cristo, pur nello stile dialogico e soprattutto non commettendo degli errori strategici di imposizione violenta del Vangelo. Oggi si va discutendo non poco circa il genuino senso di questo dialogo tra religioni e fedi e culti, e perfino tra credenti e non credenti intorno ai valori definiti fondamentali: dialogo, si dice, che dovrebbe evitare di acuire le divisioni tra i credenti nell’unico Cristo e, se possibile, perfino quelle tra i credenti in un unico Dio. Il che richiede, però, di spostarsi sempre di più sul terreno tipico ed inserirsi nei canoni comunicativi propri del nostro interlocutore, che spesso non riesce ad evitare derive fondamentalistiche al proprio credo. Tuttavia, ciò non potrà mai aprire scenari di dialogo riduttivo, condotto in vista dell’omologazione tra le diverse posizioni che,

invece, devono rimanere distinte. Soprattutto, occorre aprire un dialogo che non deve mai dismettere il nucleo veritativo che caratterizza il cristianesimo⁴³.

43 Si veda in proposito G. RAGOZZINO, *Religioni, sette, occultismo*, Edizioni Dehoniane, Roma 1997. Se è vero che vi sono dei ritorni d'interesse per il religioso, è anche vero, d'altra parte, che alcune frange della cultura contemporanea si pongono in un'aspra avversione nei confronti del "religioso"; tuttavia, ogni processo di de-sacralizzazione non riuscirebbe mai a distruggere definitivamente tutto il passato "sacrale". «Se ciò è vero - afferma Ragozzino - possiamo anche dire che la desacralizzazione dell'esistenza, operata dalla cultura contemporanea, è una mutilazione mostruosa. È come strappare le ali a una farfalla. Mutilata delle ali, la farfalla non può più volare. Ma la mutilazione non le ha tolto l'istinto nativo del volo. Mutilata delle ali, la farfalla si dibatte, insetto deforme e infelice» (*ivi*, 36-37).

VI. Conclusione

63. **Il senso di questa Lettera pastorale.** Ecco, carissimi, solamente alcuni spunti di nuovo stile testimoniale, che chiedo di discutere negli Organismi pastorali di partecipazione e corresponsabilità. Si tratta di vere e proprie priorità, come ci viene anche suggerito dal Magistero pontificio. In primo luogo, lo sguardo tenero e deciso verso gli scartati e gli scarti. “Quando san Paolo si recò dagli Apostoli a Gerusalemme per discernere se stava correndo o aveva corso invano (cfr. Gal 2,2), il criterio-chiave di autenticità che gli indicarono fu che non si dimenticasse dei poveri (cfr. Gal 2,10). Questo grande criterio, affinché le comunità paoline non si lasciassero trascinare dallo stile di vita individualista dei pagani, ha una notevole attualità nel contesto presente, dove tende a svilupparsi un nuovo paganesimo individualista. La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c’è un segno che non deve mai mancare: l’opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via”⁴⁴.

64. **Essere popolo e curare le fragilità.** In secondo luogo, la riappropriazione ecclesiale di essere il popolo di Dio. Di più: *il piacere di essere popolo*⁴⁵. Questo, per gli operatori pastorali, significa, come per don Puglisi, rimanere vicini alla vita della gente, con una profonda attenzione piena d’amore, alla miseria umana, in quanto tocchiamo la carne sofferente degli altri. Io sono in missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. In

44 Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii gaudium* sull’annuncio del Vangelo nel nostro tempo (24.11.2013), n. 195: AAS 105 (2013), 1102.

45 Ivi, nn. 268-274: 1127-1130.

terzo luogo, *la cura della fragilità*, sia del pianeta, (lasciandosi guidare dall'enciclica *Laudato si'*), sia quella antropologica: "nuove forme di povertà e di fragilità in cui siamo chiamati a riconoscere Cristo sofferente, anche se questo apparentemente non ci porta vantaggi tangibili e immediati: i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati, ecc. I migranti mi pongono una particolare sfida perché sono Pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti"⁴⁶. In un contesto di rigurgiti di violenza e soprusi, a volte in nome di Dio, è importante la riscoperta dello stile del dialogo, anche con le forze avverse. In primo luogo, "il dialogo con gli Stati, con la società - che comprende il dialogo con le culture e le scienze - e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica"⁴⁷.

65. ***Invocare i santi patroni.*** Catanzaro, la città delle tre "V" (vento, velluti, Vitaliano) venera San Vitaliano come suo patrono principale il 16 luglio e ne celebra la festa del patrocinio la domenica *in albis*. Il capoluogo calabrese ne sperimentò più volte la protezione in occasione di terremoti e nel 1922 commemorò con solennità il settimo centenario dell'arrivo delle reliquie. La suggestiva processione, con una grande folla composta e in preghiera, è da sempre un momento di unità della città, che celebra, nella figura del suo patrono, le speranze più grandi per un tempo migliore. Celebrare il Santo Patrono significa metterci tutti in ascolto del suo insegnamento e del suo esempio per scoprire che cosa ha da dire San Vitaliano a noi oggi, in un tempo in cui egoismo e prepotenza hanno la meglio su tutto. Nel mondo in genere, inclusa la nostra città, non mancano storie,

46 Ivi, n. 210: 1107.

47 Ivi, n. 238: 1116.

situazioni e vicende in cui questa prevaricazione è evidente. Nelle nostre periferie, infatti, abbiamo rom, migranti, diseredati, poveri. Sogno una Catanzaro che continui ad amare ed a lasciarsi amare dai migranti, dai poveri, dai rom, ma anche dai poveri catanzaresi che, per dignità si tengono in disparte. Per loro non faremo mai abbastanza. È questa la città che vogliamo. È questo il mondo che sogniamo". Il cristianesimo si è affermato e ha vinto non quando ha cercato di andar d'accordo con gli araldi della menzogna, i profeti del nulla, gli adoratori dei vari idoli del mondo, ma quando ha saputo essere se stesso fino a esigere il sacrificio della vita...".

66. *Farsi istruire dal martire Puglisi.* Esiste una distinzione netta fra ciò che è bene e ciò che è male; una distinzione che non è la stessa fra ciò che è utile e ciò che è dannoso, fra ciò che è piacevole e ciò che è spiacevole. Un martire ci insegna che non tutto è negoziabile, perché ci sono valori che non hanno prezzo e non possono, perciò, essere oggetto di scambio e di trattative. Infine il martire ci orienta a capire cosa significa essere veramente liberi: seguire la verità e solo la verità. Il martire viene ucciso perché rifiuta di assoggettarsi ad un potere diverso da quello della coscienza morale. I martiri nascono quando muoiono, cominciano a vivere con la fine, vivono quando sono uccisi, brillano nel cielo essi che sulla terra sono creduti estinti⁴⁸.

67. *Valutazioni nei Consigli pastorali.* Non possiamo esimerci, nei nostri Consigli pastorali, dal fare una valutazione netta e senza ombre sulla situazione religiosa, sociale, politica ed economica che ci circonda. Guardando al valore di ogni uomo e all'interesse generale della comunità,

48 San Pietro Crisologo Sermo, 108.

il nostro contesto, non soltanto catanzarese, più che basarsi sull'ideale della giustizia e della equa distribuzione dei beni, sembra mosso infatti dalla competizione e dalla lotta, dinamiche che quasi mai lasciano spazio alla compassione e alla misericordia, generando disuguaglianze e, come dice papa Francesco, *inequità*. Pur avendo imparato dalla tradizione moderna le parole *liberté, égalité, fraternité*, conserviamo, invece, nelle nascoste pieghe della nostra identità, continue suggestioni e tentazioni di egemonia, d'ingiustizia, di assolutismo, di dittatura, di sopraffazione del più debole, di chiusura al diverso e allo straniero, di occupazione del potere, di interesse privato, di collusione con poteri forti, a volte oscuri, che perseguono ben altri interessi che il *bene comune*". I veri credenti, comunque, sanno che una genuina manifestazione di fede popolare esige obblighi indefettibili di preparazione, di formazione, di chiara professione di fede cristiana, in una battuta essere credenti, cioè essere in grazia di Dio, accettare *nunc et semper* il Credo di Cristo espresso attraverso la Chiesa, obbligarsi a vivere in maniera coerente sul piano dell'ortodossia e dell'ortoprassi.

68. *Un aneddoto letterario.* Bruno Ferrero riferisce un aneddoto riguardante Rainer Maria Rilke. Il poeta tedesco visse per un certo periodo a Parigi e per andare all'Università percorreva ogni giorno, in compagnia di una sua amica francese, una strada molto frequentata. Un angolo di questa via era permanentemente occupato da una mendicante che chiedeva l'elemosina ai passanti. La donna sedeva sempre allo stesso posto, immobile come una statua, con la mano tesa e gli occhi fissi al suolo. Rilke non le dava mai nulla, mentre la sua compagna le donava spesso qualche moneta. Un giorno la giovane francese, meravigliata domandò

al poeta: «Ma perché non dai mai nulla a quella poveretta?». «Dovremmo regalare qualcosa al suo cuore, non alle sue mani», rispose il poeta. Il giorno dopo, Rilke arrivò con una splendida rosa appena sbocciata, la depose nella mano della mendicante e fece l'atto di andarsene. Allora accadde qualcosa d'inatteso: la mendicante alzò gli occhi, guardò il poeta, si sollevò a stento da terra, prese la mano dell'uomo e la baciò. Poi se ne andò stringendo la rosa al seno. Per una intera settimana nessuno la vide più. Ma otto giorni dopo, la mendicante era di nuovo seduta nel solito angolo della via. Silenziosa e immobile come sempre. «Di che cosa avrà vissuto in tutti questi giorni in cui non ha ricevuto nulla?», chiese la giovane francese. «Della rosa», rispose il poeta.

69. ***Sopravvivere, vivendo con le realtà spirituali.***

Sì, carissime e carissimi, prima delle cose materiali, l'essere umano vive e sopravvive di cose immateriali e spirituali. Mentre + *vi benedico* uno ad uno con i vostri sacerdoti e ministri, vi ricordo che, prima che di formule e di strategie pastorali, abbiamo bisogno del cuore, del cuore ardente di Cristo, da cui sgorga per noi *sangue ed acqua* (Gv 19,34). Sia Lui a donarci occhi che vedano senza farci passare oltre e mani che sappiano donare, con gli spiccioli, la speranza. Ci dia la grazia e la gioia di guardare le cose attraverso gli occhi dei suoi martiri, che hanno testimoniato la fede cristiana, fino a versare il proprio sangue, come don Puglisi. I nostri occhi vedono ancora cardi e spine e, spesso, sono tentati dalla disperazione e cadono nell'indifferenza. Ma sappiamo: anche dalle spine di questa nostra società può rinascere la rosa, come ricordava Gregorio di Nazianzo: "La rosa nasce fra le spine; e la rosa è forse per ciò meno bella? E voi, spina parassita, voi cardo nato sopra uno sterile terreno, diverrete preda

delle fiamme". Guardando la rosa, si intravede il domani e si percepisce che le nostre mani, se operose, fiduciose e testimoniali, possono consentire alla fonte di non inaridire e all'oro di continuare a luccicare, come si legge in una poesia di Apollinaire:

“...Guardiamo la rosa
La fonte non s'è inaridita
Né la paglia d'oro è sbiadita
Guardiamo l'ape
...
Guardiamoci le mani
Che sono la neve
Sono l'ape e la rosa
Nonché il domani”⁴⁹.

70. *O Vergine delle Grazie, proteggi le nostre famiglie e la nostra Arcidiocesi.* Per tua intercessione, o Madre, si sprigioni una pioggia di grazie su tutti noi e trasformi e santifichi le nostre vite.

Catanzaro, 8 settembre 2016
Natività della Beata Vergine Maria

+ 
✠ **Vincenzo Bertolone**

49 Guillaume Apollinaire, *L'avvenire*.

Il meglio di te

Il bene che fai
Potrà essere dimenticato:
non importa, fa' il bene.

Quello che hai costruito
Sarà distrutto:
non importa, costruisci.

La gente che hai aiutato
Forse non ti dirà "grazie":
non importa, aiutala.

Dai al mondo
Il meglio di te
E ti tireranno le pietre:
non importa,
da' il meglio di te.

*Madre Teresa
di Calcutta*

Finito di stampare nel settembre 2016
presso GRAFICHE SIMONE sas - Catanzaro
grafichsimone@gmail.com - Tel. 0961.760689